

bbl. un. 041/1

**ASSOCIAZIONE "PRIMO LANZONI,"
TRA GLI ANTICHI STUDENTI DI
GA' FOSCARI**

BOLLETTINO

III



VENEZIA 1962

**Associazione "Primo Lanzoni",
tra gli antichi studenti di Ca' Foscari**

BOLLETTINO

ANNO 50° - NUOVA SERIE - N. 3 - DICEMBRE 1962

s o m m a r i o

Criteri per la riforma della facoltà di economia e commercio in relazione alle nuove esigenze / La valorizzazione della laurea in lingue e letterature straniere (pag. 3)

Sono intervenuti alla discussione: Prof. Giulio La Volpe, Prof. Franco Meregalli, Prof. Alberto Bertolino, Cav. del Lav. Dott. Michelangelo Pasquato, Prof. Luigi Candida, Dott. Urbano Leardini, Dott. Giorgio Dissera, Gilberto Muraro, Dott. Sergio Chierogato, Dott. Gian Enrico Ratto, Prof. Bernardo Colombo, Dott. Pietro Ventriglia, Prof. Eva Rosita Corneli Ratto, Dott. Noris Tery, Prof. Manlio Resta.

Vita di Ca' Foscari

Gli annali della facoltà di lingue e letterature straniere (pag. 65)

Laureati nella sessione autunnale 1962 (pag. 66)

Vita dell'Associazione

L'assemblea ordinaria annuale dei soci (pag. 68)

La relazione dei Revisori dei conti (pag. 73)

Discussioni e proposte (pag. 78)

Approvazione delle relazioni e dei bilanci (pag. 78)

Rinnovo delle cariche sociali (pag. 79)

Festeggiamento dei Soci che anno compiuto il 40° anno di laurea (pag. 79)

La riunione del Consiglio di amministrazione e dei Revisori dei conti del 14 settembre 1962 (pag. 81)

Tirocinio alle Acciaierie Falck (pag. 82)

Notiziario degli incontri di Palermo (pag. 83)

Personalità (pag. 84)

Lutti dell'Associazione (pag. 87)

Nuovi soci (pag. 91)

Contributi all'attività dell'Associazione (pag. 93)

Associazione "Fratelli Lazzarini"
Via dei Foscari, 10 - Venezia

BOLLETTINO

ANNO 20° - QUARTA SERIE - N. 3 - GIUGNO 1988

CONTENUTI

Sede dell'Associazione:

Venezia, Ca' Foscari - Tel. 85420
c/c postale n. 9-18852

**Criteria per la riforma
della facoltà di economia e commercio
in relazione alle nuove esigenze**

**La valorizzazione della laurea
in lingue e letterature straniere**

Nei giorni 27 e 28 ottobre, in occasione dell'assemblea annuale dell'Associazione, si è svolto in Ca' Foscari l'annunciato dibattito sui problemi delle facoltà cafoscarine.

Relatori sono stati, rispettivamente, per i problemi della facoltà di economia e di lingue, il prof. Alberto Bertolino, della Università di Firenze, membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, ed il prof. Franco Meregalli, ordinario di lingua e letteratura spagnola in Ca' Foscari.

Erano presenti, oltre al presidente della « Primo Lanzoni » prof. Giulio La Volpe, il prof. Manlio Resta dell'Università di Trieste, il prof. Luigi Galateria dell'Università di Parma, il Cav. del Lavoro dott. Michelangelo Pasquato, il prof. Luigi Candida pro-rettore di Ca' Foscari, il prof. Bernardo Colombo ordinario di statistica in Ca' Foscari, il « doge » degli studenti cafoscarini Gilberto Muraro, oltre a numerosi soci e studenti.

Riportiamo qui, di seguito, il testo registrato degli interventi.

PROF. GIULIO LA VOLPE

Anche quest'anno l'annuale incontro dei cafoscarini viene preceduto da un dibattito. Non ci meravigliremo se riprendiamo argomenti già trattati in precedenza, perché essi sono tutt'ora di viva attualità.

Nella riunione del Consiglio di amministrazione della Associazione, in cui si discusse l'oggetto di questo dibattito, fu auspicato che esso potesse allargarsi oltre i limiti, già vasti, di Ca' Foscari e dell'Associazione e che potesse parteciparvi il prof. Alberto Bertolino, ordinario di economia politica nell'Università di

Firenze e componente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Il prof. Bertolino ha gentilmente accolto il nostro invito, e noi Lo ringraziamo vivamente e gli rivolgiamo il più cordiale benvenuto.

Abbiamo abbinato il tema dei criteri per la riforma della facoltà di economia e commercio con quello dei problemi inerenti alla valorizzazione della laurea in lingue. L'abbinamento si giustifica poiché intendiamo esaminare, in particolare, gli aspetti dello studio delle lingue che hanno riferimento alle attività professionali nel campo economico. L'argomento meriterà di essere ulteriormente approfondito: procureremo perciò di organizzare, in un futuro non lontano, un convegno specifico sui problemi della facoltà di lingue, per il quale dovremo assicurarci l'intervento di oratori particolarmente qualificati per quanto riguarda le esigenze dello studio delle lingue ai fini delle varie attività professionali. Nella presente riunione il prof. Meregalli si è gentilmente offerto di delineare tali problemi.

Vorrei proporre, anzi mi faccio latore della proposta del Consiglio di amministrazione, che la discussione si svolga in due fasi: in una prima fase, impostati i problemi, la discussione si svolgerà in un ambito ristretto, mentre nella seconda chiederemo la più ampia partecipazione.

Per facilitare la discussione sul primo tema, inerente ai problemi di riforma della facoltà di economia e commercio, abbiamo preparato e distribuito alcuni fogli ciclostilati dove sono riportati alcuni importanti piani di studio: quello elaborato dalla Commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione, che riteniamo debba essere integralmente riesaminato; le proposte di modifica a tale piano elaborate dalla Facoltà di Ca' Foscari; il piano di studio suggerito dalla Società italiana degli Economisti, e infine il piano di studio proposto qualche anno fa dal prof. Bertolino. L'esame dei vari programmi potrà dare importanti elementi per la discussione, che, a mio avviso, riuscirebbe particolarmente fruttuosa se potesse soffermarsi su due aspetti fondamentali: il problema del titolo intermedio e quello dell'ordinamento didattico dei corsi. I due problemi non sono indipendenti, perché una volta chiarito se sia opportuno creare un titolo intermedio e che natura esso debba avere, bisognerà stabilire il relativo curriculum specie in relazione con quello inerente al secondo titolo.

Nel noto progetto della Commissione ministeriale si è parlato di una prima e di una seconda laurea: la prima, conseguibile senza l'attuale tesi, la seconda fondata su un lavoro ade-

guatamente approfondito. Ma il problema che io vorrei sottoporvi non è questo. Mi limito perciò ad osservare che sopprimere la tesi di laurea significherebbe prendere la via opposta a quella che invece occorre seguire per un radicale e sostanziale rinnovamento dell'università, il quale esige che l'attività universitaria sia impostata sempre più sullo studio effettuato dagli studenti, validamente guidati ed assistiti. Abolendo la tesi, si abolirebbe quella che rappresenta oggi, in non pochi casi, l'unica occasione in cui l'allievo compie un'indagine personale. Sono perciò contrario alla soppressione dell'attuale tesi di laurea.

La questione poi del titolo dottorale, cioè della seconda laurea, quella scientifica, io penso che sia un problema del tutto diverso, e quasi estraneo all'ordinamento dei corsi universitari. L'università non deve preparare principalmente per la ricerca scientifica: deve preparare per una cultura scientifica di base, atta ad aprire tutte le strade che da essa si dipartono. La preparazione per la ricerca scientifica si fa dopo l'università, si può fare per tante vie e la si fa soprattutto partecipando all'attività degli istituti universitari.

Il problema del rilascio di un titolo di dottorato, simile a quello di altri paesi, è un problema pratico e potrà essere risolto in occasione della riforma dell'attuale libera docenza.

Il problema, invece, del titolo intermedio si lega al quesito se c'è o non c'è bisogno, nel campo delle diverse attività professionali, nei vari rami della vita economica, di un livello di preparazione che sia superiore a quello impartito negli istituti medi ed inferiore a quello richiesto da una piena laurea universitaria. Io penso che questo sia il problema da discutere, in relazione sia alle esigenze di riordinamento dell'università sia alle esigenze concrete dei giovani e delle aziende. Tanti giovani non accedono all'università, o presto se ne allontanano, perché non possono impegnarsi per corsi di quattro o cinque anni; molti di essi sarebbero invece in condizione di studiare per due o tre anni, allo scopo di ottenere un diploma universitario, che permettesse loro l'accesso alle varie occupazioni ad un livello più elevato, anche se inferiore a quello consentito dalla laurea.

Quale tipo di insegnamento si dovrebbe impartire in questo primo corso? Io penso che il criterio direttivo debba discendere dal principio che mai un corso universitario, anzi una qualsiasi scuola, debba avere carattere nozionistico e di mera informazione tecnica. Ogni scuola deve formare la mente, cioè preparare a ragionare a livelli sempre più elevati. Ciò vuol dire che il corso

di diploma porterà gli indirizzi di studio propri delle nostre facoltà, ad un primo livello di formazione, ed il successivo corso di laurea ad un livello di formazione più alto.

Passo al secondo problema su cui ho proposto di accentrare la discussione: quello del piano didattico delle nostre facoltà. Non occorre dire che, quando si distinguessero due corsi, quello di diploma e quello di laurea, e si accogliesse il principio che essi debbano svolgersi secondo un'unica linea di evoluzione formativa, i relativi curricula dovrebbero essere opportunamente coordinati.

Sofferamoci ora sull'intero piano degli studi. Gli schemi che abbiamo sotto mano, accettano quasi tutti, tranne quello del prof. Bertolino e, in parte, quello della Società degli Economisti, una impostazione fondamentale: cioè la creazione di due grandi indirizzi: un indirizzo economico-statistico e un indirizzo a carattere aziendale. Questa separazione è suggerita da una prima esigenza fondamentale, che è quella di attuare un certo grado di specializzazione nell'ambito della facoltà. Non nel senso che essa debba dare una preparazione professionale specifica, in una direzione o nell'altra, ma nel senso di indirizzare più particolarmente lo studente verso un certo gruppo di materie, affinché egli possa raggiungere una più approfondita preparazione formativa, preparazione difficilmente raggiungibile con un numero troppo grande di materie, non sempre tra loro coordinate. Altra esigenza è quella che nell'università si impartiscano un maggior numero di insegnamenti. Ci sarebbe molto da discutere quali dei nuovi insegnamenti, che da ogni parte si richiedono, debbano essere impartiti dall'università; ma è certo che è ben fondata la richiesta che i giovani acquisiscano una preparazione più approfondita. Nel nostro campo, per esempio, si richiede una preparazione più approfondita per la libera professione, per la dirigenza aziendale e nelle materie economico-statistiche.

La bipartizione di cui si tratta vorrebbe rispondere in qualche modo a queste esigenze; ma io penso che non le soddisfi e sia anzi pericolosa. Una volta riconosciuto che gli studi economici sono strettamente legati, tanto che non si può essere un buon economista generale senza avere una buona preparazione in economia aziendale, né un buon studioso di problemi aziendali senza possedere una valida impostazione economica generale, ne deriva che scindere il corso di laurea - sia pure solo in un secondo biennio - in due orientamenti, l'uno economico-statistico e l'altro aziendale, potrebbe avere gravi conseguenze. La bipartizione,

d'altra parte, non viene nemmeno incontro adeguatamente alle esigenze che or ora indicavo.

Se, allora, si deve mantenere l'unità del corso di laurea, sarà necessario che essa presenti un corso unico basilare, fondato su un certo numero di materie d'insegnamento, economiche ed aziendali insieme, opportunamente articolate dal primo al quarto anno. A questa ossatura fondamentale si aggiungeranno gruppi di insegnamenti opportunamente combinati e distribuiti nei quattro anni, intesi a fornire una preparazione particolarmente approfondita in un dato campo. Tali gruppi potrebbero riguardare, ad esempio, la dirigenza aziendale, la preparazione economico-statistica, l'attività professionale, la materia tributaria, i costi industriali. Gli studenti sceglierebbero uno dei gruppi di insegnamenti complementari offerti dalla Facoltà e il diploma di laurea porterebbe l'indicazione dell'indirizzo prescelto.

In questo modo si potrebbe veramente risolvere, fra l'altro, il problema dell'insegnamento delle materie giuridiche nelle nostre facoltà. Con l'attuale ordinamento non si può riuscire a dare ai giovani una solida formazione giuridica. Ci sono troppe materie, manca il tempo di dedicarvisi in modo sufficiente. Nell'ordinamento or ora delineato la formazione giuridica rientrerebbe nei compiti dei curricula complementari che la richiedono, come il curriculum avente fini professionali e quello rivolto, ad esempio, alla preparazione di pubblici funzionari.

Non mi soffermerò sui criteri secondo cui il curriculum fondamentale e i singoli curricula complementari dovrebbero essere organizzati. Mi limiterò ad osservare che il curriculum fondamentale comprenderà un certo numero di corsi fissati su base nazionale ed un certo numero su base locale. Si potrebbe infine lasciare qualche materia alla scelta dello studente per soddisfare qualche suo particolare interesse. Questi avrebbe, comunque, una importante scelta fra i vari curricula complementari offerti dalla facoltà e potrebbe così meglio soddisfare i suoi interessi culturali e di preparazione professionale.

Anche per rispondere a tali esigenze la determinazione delle varie materie e la distribuzione dei corsi nei quattro anni dovrebbe essere molto elastica. Attualmente ci troviamo in presenza di un ordinamento veramente rigido, che ostacola ogni radicale innovazione. Per poter impartire un nuovo insegnamento, non indicato nello statuto, si deve chiedere ed ottenere il parere favorevole al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Purtroppo in passato abbiamo avuto risposte veramente incredibili. Ci è

stato negato, per esempio, di introdurre l'insegnamento della statistica economica mentre ci è stato concesso qualche insegnamento di ben minore importanza. La riforma dovrebbe perciò lasciare alle singole facoltà un largo campo di autonomia, anche per poter impiegare nel modo più efficiente i docenti e i mezzi di cui esse dispongono.

In questo modo si soddisferebbe un'altra importante esigenza della vita universitaria, quella di una certa specializzazione di compiti. Non è ragionevole, infatti, che tutte le facoltà di economia e commercio d'Italia debbano avere uno stesso curriculum. Ciascuna facoltà potrebbe specializzarsi nei campi ad essa più congeniali, ed in questo modo tutte le esigenze culturali e professionali - in quanto ci siano persone preparate - potrebbero essere soddisfatte.

PROF. FRANCO MEREGALLI

Mi sono trovato di fronte ad una sorpresa: credevo che le discussioni fossero due, in due riunioni separate, in quanto due sono gli argomenti; poi mi sono chiesto se non fosse possibile trovare un ponte tra i due temi e se questo ponte non fosse, anzi, tale da rinnovare le prospettive tradizionali. Anche il dott. Olie-mans, con cui ho parlato prima, ha detto: « Ma, in fondo, noi laureati in lingue e letterature straniere possiamo sentire con grande profitto come i cultori delle discipline economiche, o i dirigenti economici, che saranno presenti alla nostra riunione, vedono la possibile valorizzazione della nostra competenza specifica nel campo delle lingue straniere. D'altra parte ora, dando una scorsa a questi progetti diversi per il nuovo piano del corso di laurea in economia e commercio, mi sono reso conto che forse anche noi della facoltà di lingue e di letterature straniere possiamo interloquire a questo proposito, per quanto si riferisce alle lingue. Vengono insegnate diverse lingue straniere nella facoltà di economia e commercio, esattamente quattro; ed ogni studente deve essere esaminato in due di queste lingue straniere. I progetti che ho sotto gli occhi prevedono una riduzione di questi insegnamenti; può sembrare un po' paradossale in un mondo in cui le relazioni con l'estero diventano sempre più importanti. Il mondo si fa sempre più piccolo; quindi la prospettiva puramente nazionale continuamente perde di valore in confronto con una prospettiva più ampia. Ma io credo che, in ultima analisi, questa

riduzione possa essere anche giustificata; anzi direi che non dovrebbe essere necessario studiare le lingue straniere in una facoltà universitaria: io giungerei a dire che è un errore o semplicemente un palliativo che esista lo studio delle lingue straniere in una facoltà come quella di economia; la scuola media dovrebbe essere strutturata in maniera che gli studenti, quando vengono all'università, abbiano già gli strumenti necessari per uno studio scientifico, e quindi conoscano le lingue straniere, perché qualsiasi persona che abbia fatto una ricerca di carattere scientifico sa che non si fa scienza di nessun tipo senza conoscere due o tre lingue straniere. Quindi, come vedono, in fondo c'è, questo « ponte » tra i due argomenti in discussione, e direi c'è il ponte anche per quanto riguarda l'attività apparentemente più lontana dei laureati in lingue straniere; perché la relazione con i problemi della facoltà di economia e commercio è facile trovarlo quando si parla per esempio della possibile attività di un laureato in lingue in una grande azienda, in un istituto di credito, e via dicendo. Ma c'è anche per quanto riguarda l'attività più generale dei laureati in lingue straniere, che è l'insegnamento nelle scuole medie.

Io direi che la riforma della scuola di ogni ordine è una cosa unica. È naturale che ci si occupi di una riforma specifica, riferentesi ad una sua struttura limitata; ma in realtà questa riforma specifica deve essere vista in un grande arco. Allora vediamo che anche la riforma della facoltà di economia e commercio ha relazione con la riforma della scuola media e quindi, con la valorizzazione del titolo di laureato in lingue e letterature straniere.

Insisto su questo tema specifico perché sono perfettamente d'accordo con il dott. Oliemans, di cui avranno letto il bell'articolo pubblicato sul Bollettino dell'Associazione « Primo Lanzoni », circa la valorizzazione della nostra laurea in diverse attività estranee all'insegnamento; ma certo l'attività principale è quella dello insegnamento. Io vorrei parlare con qualcuno che conosca veramente lo stato attuale degli studi circa i nuovi piani di studio delle scuole medie superiori, ed anche della scuola media.

Sono venuto qui a parlare, ma devo dire che non ho le idee chiare a questo proposito, e vorrei ascoltare qualcuno che ne sappia più di me. Comunque io credo che dobbiamo esigere una nuova scuola media e superiore in cui l'insegnamento delle lingue straniere abbia un posto di primo piano; allora, mi permetto di dire, soltanto allora sarà giustificata non solo la riduzione dell'insegnamento delle lingue straniere nella facoltà di economia e commercio, ma la sua totale soppressione.

PROF. ALBERTO BERTOLINO

Prima di tutto io debbo ringraziarvi, e particolarmente il vostro presidente prof. La Volpe, dell'onore che mi avete fatto invitandomi qui nella vostra facoltà a discutere con Voi questi problemi, che io reputo centrali e la cui soluzione è oggi più che mai necessaria. Io sono stato già un'altra volta a Ca' Foscari a discutere di questi problemi; molti anni fa, forse una decina di anni, il Prof. Luzzato invitò i presidi delle varie facoltà ad un dibattito sui problemi fondamentali della facoltà di economia e commercio. Allora il prof. Steve tracciò un programmino di riforma, che fu la base della discussione. Purtroppo, le nostre conclusioni sono rimaste lettera morta.

Sono passati già 10 anni, i problemi sono tornati nuovamente alla ribalta, si sono fatti nuovi progetti durante questo periodo. Nel '51 uscì un mio progetto di riordinamento della facoltà sulla rivista « L'industria ». E nel '59, mi pare, ritornai sull'argomento sul « Giornale degli economisti ». Avevo cambiato qualche idea durante questo periodo di tempo, in cui la mia esperienza nella scuola si faceva sempre più matura, la facoltà cresceva, i problemi si presentavano sempre più impellenti. Tuttavia, ancora non abbiamo un embrione di riforma della nostra facoltà; mentre questa facoltà ha bisogno di riforma più delle altre, per due ragioni: primo, perchè essa non ha una tradizione dietro di sé, ed occorre perciò rivederne l'ordinamento, organizzarne il complesso di materie, fino a consolidare un sistema di studi funzionalmente efficiente; in secondo luogo, perchè la nostra facoltà è fra tutte le facoltà quella che più avverte le trasformazioni di ordine economico-sociale, quella che più sente i problemi nuovi, e più delle altre facoltà ha il dovere di rispondere tempestivamente a quelle esigenze che via via la storia le pone. Ecco perchè questa facoltà è in una posizione instabile: la riforma deve metterla nelle condizioni da poter rendere il massimo possibile.

Vorrei toccare due punti della relazione chiara e dettagliata che ha fatto l'amico prof. La Volpe. Anzitutto, la questione del titolo di studio, che per me è una questione di carattere secondario. A dire la verità io sono stato sempre contrario alla distinzione del titolo di studio in due. Credo che sia nella cultura italiana, nel modo di pensare italiano, l'idea di un unico titolo di laurea. Se l'unicità del titolo di laurea è fondata sul costume italiano, probabilmente la proposta distinzione in due titoli non porterebbe nessun miglioramento alla facoltà, non le darebbe le

condizioni di una maggiore efficienza. Per convinzione io sono contrario a tale innovazione; ma se questo dovesse costituire un ostacolo alla riforma della scuola, diamo il via a questa questione e veniamo incontro all'opinione favorevole alla bipartizione del titolo di laurea. Badate: il duplice titolo di laurea non c'è nella facoltà di medicina, non c'è nella facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali, né nella facoltà di agraria; non c'è nella facoltà di giurisprudenza e nella facoltà di scienze politiche, per citare le due facoltà più vicine alla nostra. La distinzione - è vero - c'è nelle facoltà economiche e anche politiche di altri paesi, per esempio l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Far dipendere l'efficienza dei nostri studi dalla soluzione del problema del titolo di laurea sarebbe un errore. Si farebbe un buco nell'acqua, perché tutti tenterebbero di avere il titolo superiore, tutti farebbero salti nell'aria pur di ottenere quel titolo, tutti riterrebbero di essere minorati senza il titolo dottorale! Parlando con l'amico Prof. La Volpe mi è parso che, volendo aderire alla proposta della duplicità del titolo di studio, si potrebbe concedere alla fine del quarto anno un diploma di licenza in economia e commercio e dopo un anno o due, in seguito alla discussione di una tesi scritta, dare il titolo di dottore in economia e commercio. Il licenziato non sosterebbe alcun esame in più di quelli speciali.

La proposta di alcuni, che il titolo di licenza possa essere conseguito dopo due anni o dopo tre, porterebbe uno sconvolgimento nelle facoltà e renderebbe ancora più difficile la tanto desiderata riforma. Io penso che se operiamo sul piano della struttura attuale, forse qualche cosa otterremo; se sconvolghiamo tutto l'ordine di studi, probabilmente saranno tante e tali le polemiche, che passeranno altri dieci o venti anni prima di avere qualche inizio di riforma. D'altra parte, questa proposta contrasta con la tradizione seguita per il reclutamento del personale delle pubbliche amministrazioni e delle amministrazioni collaterali ed anche delle grandi imprese private. Tutta l'organizzazione amministrativa nostra è fatta in questo modo: col titolo di scuola media superiore si accede ad una certa categoria di personale di concetto, col titolo di laurea si accede alla categoria superiore: si richiedono, in fondo, altri quattro anni in più di studio per essere ammessi alle carriere direttive. Fra le varie proposte di duplicità del titolo universitario di studio, riterrei più adattabile al costume italiano, allo stato di cose attuale, quella - già accennata - di distinguere un diploma di licenza da concedere al termine dei quattro anni di corso, dal diploma di laurea, da rila-

sciare dopo almeno un anno dalla licenza e dopo la discussione della dissertazione di laurea.

Ma il problema centrale è quello dell'ordinamento degli studi. Il problema del titolo di laurea è di carattere secondario. Già il dargli tanto peso è una espressione, io credo, della mentalità italiana. Ha detto bene il Prof. La Volpe: quello che è veramente importante nella vita universitaria, il fatto più importante, è l'elaborazione della dissertazione di laurea: è, purtroppo, l'unico momento in cui lo studente è chiamato a elaborare un determinato argomento, ad impostare un determinato problema, a mettere alla prova la sua preparazione e le sue attitudini, la capacità logica di giudizio; questo è il fatto costruttivo; il titolo di studio in sé e per sé è un pezzo di carta.

La questione per me più importante è questa: sollevare la facoltà di economia e commercio dallo stato in cui, vero o falso, pensiamo che sia caduta. Sollevarla da questo stato vuol dire imporre all'attenzione del Paese la sua necessaria funzione. La facoltà di economia e commercio è la facoltà che in qualunque paese moderno, ma soprattutto in Italia, paese in via di sviluppo, non può essere soppressa o sostituita. È una facoltà necessaria, nel senso che provvede ad aiutare lo sviluppo del paese e che è l'organo più moderno della struttura economico-sociale e politica del paese. Dobbiamo sostenerlo energicamente contro il progetto ministeriale di riforma della facoltà di giurisprudenza, che include nel secondo biennio, oltre a due indirizzi giuridici di studio, un indirizzo economico, ignorando così la essenziale ed insostituibile funzione della facoltà di economia e commercio, la cui autonomia è fondata sulla particolare specializzazione dei suoi insegnamenti in relazione al fine della conoscenza scientifica ed operativa della struttura economica. Il suo specifico compito riguarda non soltanto la cultura economica, che, si può dire, potrebbe essere data da altri tipi di scuola, per esempio dalla facoltà di giurisprudenza, dalla facoltà di scienze politiche, forse anche dalla facoltà di ingegneria, e da altre; ma quello di preparare i cosiddetti quadri dell'economia italiana: quadri nel campo scientifico, quadri nel campo operativo. Tutti ormai siamo d'accordo che anche nel campo operativo i quadri debbano avere una cultura scientifica. Una volta bastava il « fiuto », bastava una certa esperienza; ora non basta più, e non basta più perchè il processo di razionalizzazione ha investito tutte le cellule della vita economica; e la razionalizzazione non si fa senza cultura scientifica.

Ecco il punto essenziale di una politica di riforma della facoltà: difendere la facoltà, riaffermandone la insostituibile funzione nella vita italiana, perché nessun'altra facoltà può fare nell'ambito dell'economia quello che fa la nostra. Io ho discusso molte volte della specifica funzione della nostra facoltà anche con docenti di altre facoltà e mi sono trovato di fronte a dichiarazioni esplicite in questo senso: che la facoltà di ingegneria, per esempio, può sostituire la facoltà di economia e commercio sia nell'ambito teorico sia in quello pratico, perchè essa può essere organizzata e distinta in modo da fornire a coloro che ottengono una cultura tecnica particolare anche una cultura economico-amministrativa; allora non ci sarebbe più bisogno del dirigente amministrativo dell'azienda, poichè il dirigente tecnico curerebbe anche la parte amministrativa.

Se noi pensiamo invece che la facoltà di economia e commercio ha una sua specifica ragione di essere, allora il vero problema della facoltà è quello della sua efficienza e si risolve tenendo conto di due esigenze, una interna alla facoltà, con riflessi naturalmente anche esterni, e un'altra che viene posta proprio dall'esterno. L'esigenza interna è quella della selezione. Bisogna dire la verità: gli strumenti selettivi nella nostra facoltà sono molto deboli. Quando si è entrati nella facoltà si finisce con il laurearsi, anche quando non si hanno attitudini allo studio; se uno studente è tenace, arriva fino in fondo alternando i diciotto alle bocciature e prende la laurea. Noi sforniamo un numero notevole di laureati, i quali in gran parte sono già impiegati e dedicano allo studio poche briciole di tempo. Il conseguimento della laurea non aggiunge nulla alle loro capacità. Questi « dottori » molte volte fanno fare pessima figura alla facoltà di economia; se per cultura non sono al disotto dei ragionieri, ne sono quasi allo stesso livello. Io ho sentito lamentele fortissime da parte di imprenditori, da parte di direttori di aziende bancarie, sul laureato in economia e commercio. « Non rende - si dice -; un ragioniere fa più di lui ».

Da che cosa dipende questa lamentata deficienza? Dipende dalla struttura dell'ordinamento di studi impartiti nella facoltà di economia e commercio? Considerati questi studi nella loro particolare autonomia, l'uno di fronte all'altro, sono certamente eterogenei; ma considerati nel loro insieme, organizzati nell'ordinamento, formano un complesso logicamente unitario, capace di fornire una cultura completa ed organica sulle cose economiche. Chi seguisse attentamente questi studi, conoscerebbe la

parte strettamente economica della vita, la parte tecnica, la parte finanziaria, la parte giuridica per quel che riguarda l'attività economica. Se gli insegnamenti fossero più coordinati, i risultati sarebbero ancora migliori. Allora, la colpa non deve attribuirsi all'ordinamento degli studi, ma agli uomini. Necessità di una selezione, dunque: a scuola ci deve stare chi ha attitudini per lo studio. È un punto che dobbiamo porre chiaramente, senza false pietà.

Uno strumento per la selezione può essere la distinzione del corso della facoltà in due bienni: primo biennio, comprensivo di materie a carattere generale e propedeutico, secondo biennio, distinto in due o più sezioni o piani, con materie a carattere integrativo. Questa distinzione deve servire a creare uno sbarramento effettivo al passaggio dal primo al secondo biennio per coloro che dimostrino di non avere attitudini allo studio. Non basta affidarsi alla severità del professore per attuare la funzione selettiva della scuola. Il professore è anche lui un uomo e dopo sei o sette volte che ha bocciato uno studente finisce per concedere la promozione, con grave danno alla società. La realtà è questa, badate, per lo meno per il 60 per cento. Allora facciamo questo sbarramento; ma dobbiamo farlo sul serio, ponendo delle condizioni: per esempio non può entrare al secondo biennio lo studente che non abbia conseguito la media generale di $24/30$; non può entrare al secondo biennio se non abbia superato tutti gli esami del primo almeno in quattro anni, cioè a dire con due anni fuori corso. Non si può stare dieci anni « fuori corso », per una ragione serissima: per il fatto che via via che lo studente allenta i suoi vincoli con la scuola, « si arrugginisce »; ogni anno che passa « fuori corso » è tutto a detrimento della sua efficienza intellettuale. La media di $24/30$ vuole essere l'indicazione di un limite inferiore; non ha carattere assoluto. L'esperienza e la maggiore conoscenza delle cose da parte dei colleghi e l'opinione degli studenti e dei laureati potranno porre quella condizione ad un livello diverso: se non sarà il 24, sarà il 22 o quello che voi vogliate; ma ci vuole un limite.

Un altro momento per la selezione può essere fissato alla fine del secondo biennio: se si dovesse fare una distinzione tra il diploma di licenza e il diploma di laurea, proporrei che non possa essere ammesso a sostenere la dissertazione di laurea chi non ha conseguito una media generale nel secondo biennio di $27/30$. Si dirà che io mi affido troppo alla capacità selettiva del nostro sistema di esame e di valutazione; ma per ora non ne è

stato proposto uno diverso. D'altronde, non si può negare che l'attuale meccanismo, con tutti i suoi difetti, una certa differenziazione tra i giovani la fa. Ciò che importa è che se vogliamo dare al titolo di laurea una posizione di distinzione, dobbiamo fare in modo che alla dissertazione di laurea arrivi veramente chi ha un curriculum di studi che garantisce serietà di preparazione e capacità di critica.

L'altro aspetto della riforma, caro La Volpe, è talmente poliedrico, ha tali e tanti riflessi che non si finirebbe mai di trattare: è quello della specializzazione. Ho lamentato in un mio articolo che la nostra è la facoltà « tutto fare ». Noi viviamo invece in un'epoca di specializzazione. Questa specializzazione nei paesi a più ampio sviluppo capitalistico è portata fino agli estremi. Noi che abbiamo una cultura latina, una tradizione classica, avvertiamo per nostra fortuna i pericoli di una specializzazione esasperata. Ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che la specializzazione risponde ad esigenze reali della società moderna. La vita attuale si svolge mediante un processo di specializzazione. Dobbiamo richiamarci costantemente alla necessità di compenetrare le une con le altre queste varie specie di vita, di scoprire il loro fondo comune, ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle esigenze che manifestano. È necessario che le persone siano particolarmente colte in determinati settori corrispondenti a specifiche esigenze imposte dalla società stessa. L'università, in fondo, è un'impresa che produce quei servizi che il mercato vuole. Questi servizi li diamo anche per mezzo dei nostri istituti; ma, come scuola, li diamo attraverso i nostri laureati, che debbono avere perciò le attitudini e la preparazione rispondenti alle richieste della società, alla domanda del mercato. Ecco perchè il secondo biennio dei nostri studi deve essere diviso in vari settori.

L'opinione più diffusa è per una divisione in due settori. Io sono contrario a questa distinzione, per motivi pratici, in un certo senso, e per un motivo di riguardo ad un gruppo di colleghi della nostra facoltà. Sono contrario perchè si fa una contrapposizione tra un indirizzo tecnico-professionale ed un indirizzo, più strettamente scientifico, economico-statistico. Se ben ricordo, nei congressi dei dottori commercialisti del passato si è sempre sostenuta l'unicità di indirizzo, in opposizione all'orientamento dualistico sostenuto dagli economisti. Anche a me pare un po' antipatica questa contrapposizione; ché sembra quasi che noi economisti assumiamo una specie di monopolio di scientificità e conside-

riamo l'altra parte del nostro ordinamento, il ramo così detto professionale, come qualche cosa che non sia scientifico, come qualcosa di empirico. In verità, la tecnica economica, comunque qualificata, non è che economia applicata con particolare riguardo agli strumenti che devono essere adottati per condurre convenientemente un'impresa, per conoscere la condotta di un mercato, ecc. Tutti gli studi universitari non possono non avere basi scientifiche.

Allora, la distinzione del secondo biennio dev'essere fondata su di un criterio di specializzazione aderente direttamente alle grandi categorie di esigenze strumentali manifestate dalla società nell'epoca in cui viviamo. Io proposi una volta una distinzione in cinque sezioni: 1) economia industriale e mercantile; 2) economia pubblica; 3) economia internazionale; 4) economia del credito e delle assicurazioni; 5) tecnica economica professionale. Ma io non sono legato al numero 5, né ad altro numero, e sono pronto a discutere qualunque altra distinzione in un numero maggiore o minore di sezioni. Resto fermo sul principio della distinzione.

Come non vedere il complicarsi crescente dell'economia nazionale o interna (per cui ho proposto un sezionamento d'insegnamenti) e l'opportunità di studiare e di insegnare separatamente le forme, i problemi, gli organi dell'economia internazionale? Sia dal punto di vista scientifico, sia dal punto di vista politico e pratico, l'economia internazionale è un settore dell'economia che merita un'ordinamento speciale di studi. Continuamente abbiamo richieste da varie organizzazioni (Fondo monetario internazionale, Banca internazionale dello sviluppo, ecc.) di giovani che abbiano una preparazione particolare nel campo dell'economia internazionale. Non sappiamo come rispondere.

Un settore di studi che meriterebbe una trattazione a parte è quello del credito e dell'assicurazione. È nota la funzione fondamentale che è andata assumendo la banca su tutti i piani. La banca di oggi non è più quella che era trenta o quaranta anni fa, ha altre funzioni. Il sistema bancario è un meccanismo molto complesso: ha funzioni economiche private e pubbliche. Anche l'assicurazione travalica dal suo ambito tradizionale ed entra nell'ambito del mercato dei capitali almeno nei paesi di notevole sviluppo economico. Non sarebbe utile approfondirne l'esame in una sezione particolare dell'ordinamento della nostra facoltà?

Un altro settore di questo ordinamento potrebbe essere quello della economia pubblica, riguardante l'organizzazione e la pro-

grammazione della vita economica interna. Qualche tempo fa un mio collega lamentava che mancano i giovani italiani nelle organizzazioni internazionali, mancano gli elementi preparati in misura adeguata per questi compiti. Io temo che la stessa lamentela debba farsi per quanto riguarda l'esigenza di personale idoneo a dirigere le imprese pubbliche, ad operare nelle varie forme di pubblica amministrazione dell'economia. È strano che la facoltà di economia e commercio non si preoccupi di preparare scientificamente i giovani ad affrontare questi problemi.

Io vi ho certamente annoiato con queste chiacchiere. Ma vi assicuro che le cose dette sono soltanto una piccola parte del numero dei problemi, che, come avete sentito, assillano tutti noi professori della facoltà di economia e commercio e sono problemi di ordine primario per lo sviluppo del nostro Paese. Vi ringrazio della attenzione. Vorrei sentire l'opinione dei laureati della facoltà sulle questioni accennate.

CAV. DEL LAV. DOTT. MICHELANGELO PASQUATO

Io, veramente, ero venuto per ascoltare. Francamente in materia di organizzazione non ho una preparazione e quindi non sono in grado di apportare un contributo fattivo. Avrei comunque preferito che prima di me si esprimesse l'insigne preside della facoltà, per conoscere il suo pensiero, ma ancora non ho sentito la sua voce. Mi esprimo quindi su quello che è stato detto tanto opportunamente dal prof. La Volpe, dal prof. Meregalli ed infine dal chiarissimo prof. Bertolino.

Quale primo vecchio laureato, più anziano, se volete, vi dirò che ho una convinzione radicata sulla insostituibilità della sezione. Che ci siano elementi che escono con una scarsa preparazione, è cosa che avviene in tutte le facoltà, dalla medicina alla giurisprudenza, all'agraria; da tutte esce colui che non è destinato alla grande carriera del medico insigne, del grande avvocato, del grande giurista e che trascina poi la sua esistenza in un modestissimo impiego, nel quale se anche non avesse avuto la laurea, avrebbe potuto ugualmente riempire quei moduli, quegli schemi, con una modestissima funzione, più d'ordine che di concetto. Quindi, cortesi professori, non direi: preparazione spaventosa, assolutamente insufficiente, non parlerei di decadenza della facoltà, ma farei una critica, che, d'altra parte, può essere rivolta a tutte le facoltà. Nessuna infatti garantisce un livello

di preparazione standard così elevato da sottrarsi a questa critica.

Per quanto riguarda l'insostituibilità della nostra facoltà, è certo che non c'è nessun'altra delle facoltà esistenti nelle università, che prepari l'individuo ad una funzione di dirigenza amministrativa o tecnico-amministrativa. Che, poi, una facoltà di ingegneria possa preparare anche per l'amministrazione è semplicemente ridicolo: essa non prepara già per svolgere alcuna funzione tecnica nella industria. Nessuna industria italiana, che io conosca, può prendere un giovane dall'università e metterlo a dirigere la sua produzione. Simili neolaureati non esistono: hanno solo una preparazione fatta di cognizioni generali, sanno fare dei calcoli, hanno l'abitudine al ragionamento; ma se non hanno due, tre, cinque, dieci anni di esperienza non possono diventare neanche capireparto. Nei grandi complessi si prendono, infatti, i laureati e si sottopongono a corsi di specializzazione e di insegnamento, come fossero degli operai. La tecnica è ormai così perfezionata e così specializzata che la laurea in ingegneria non è che un corredo, una prima tappa, uno sbarramento sufficiente per dire che l'individuo ha le attitudini per capire quei problemi. Lo stesso vale per il laureato in economia e commercio: dire che con un esame o due di economia o ragioneria è preparato a fare il direttore amministrativo è semplicemente ridicolo.

Il professor Meregalli ha affermato che nell'ambito della facoltà di economia e commercio non dovrebbe essere impartito alcun insegnamento di lingua straniera. Così pure il programma del prof. Bertolino non prevede alcun corso di lingue. Permettete mi di essere di opinione diametralmente opposta. In tutte le aziende, a carattere manifatturiero, commerciale, assicurativo, si impone solo l'individuo che conosce almeno due lingue. Oggi l'attività si svolge su base internazionale; non è necessario conoscere la tecnica del MEC o della Comunità dell'Acciaio; così pure la preparazione per il commercio internazionale, per la integrazione economica europea si ottiene gradatamente, occupandosi tutti i giorni dei relativi problemi. Così è stato per tutti i componenti degli organismi europei, che io conosco personalmente, incominciando dal presidente. Basta la nostra laurea, quindi, purché fatta bene, con una buona conoscenza delle lingue, per me, ripeto, indispensabile.

Un secondo punto da esaminare è quello del titolo intermedio. Il prof. La Volpe ha detto: « Bisogna eventualmente proporre una distinzione: primo biennio, secondo biennio ». In

Italia purtroppo si studia per avere il titolo, per essere dottori; è una malattia difficile da sradicare. Il problema per me non è qui. Se si intende biennio propedeutico, che garantisca una certa preparazione, come nella facoltà di ingegneria, prima di iniziare i corsi di specializzazione, allora sono perfettamente d'accordo. Sarebbe bene, inoltre, porre un termine entro il quale gli esami del biennio dovrebbero essere superati, per evitare che gli studenti arrivino alla fine degli studi avendo dimenticato le materie studiate all'inizio del corso. È successo ai giovani della mia generazione: ritornati dalla guerra abbiamo dovuto riprendere tutto daccapo, perché ormai eravamo completamente ignoranti.

Venendo all'altro punto, quello di far diventare dottore solo chi raggiunge una certa votazione, mi sembra che quando un giovane abbia dimostrato una sufficiente preparazione generale, meriti un atto di umanità per qualche materia che gli è particolarmente ostica specialmente se questa non è molto importante. Quando poi un individuo è riuscito a superare il biennio e gli esami degli anni successivi, mi sembra assurdo non dargli il titolo, solo perché non ha la media del 23 o 24; ovunque ci sono lauree col 70, col 90 e col 110, c'è una gamma di votazioni, tanto è vero che nei concorsi si mettono i punti della laurea, per vedere se uno è appena sufficiente oppure se è stato un ottimo allievo.

Per quanto riguarda la separazione degli indirizzi io esprimo un parere contrario. Penso che per un individuo che, indifferentemente potrà diventare dirigente amministrativo di una azienda commerciale, manifatturiera, di trasporti, assicurativa, bancaria, sia necessario mantenere questa unicità di indirizzo, questa preparazione economica, giuridica, matematica e ragionieristica. Ognuno poi si specializzerà con quei pochi anni di pratica nei vari settori, nelle varie aziende. È così vario il campo delle aziende private, che si dovrebbero fare cinquanta corsi di specializzazione, non essendoci rapporto tra un tipo di azienda privata ed un altro, fra un tipo di azienda statale ed un altro, fra i cantieri navali o l'azienda del demanio dei tabacchi, o un'azienda statale di altro genere.

Sono quindi dell'avviso di mantenere la facoltà, con tutto il suo prestigio, dividerla semmai in due bienni, se si tratta di uno propedeutico, per assicurare la conoscenza minima indispensabile per la prosecuzione degli studi ed entro un determinato periodo; ma mantenere l'unicità della laurea e della sua preparazione, integrandola con le lingue, perché oggi le lingue sono diventate l'a, b, c, di qualunque azienda, di qualunque traffico, di qualun-

que rapporto internazionale, di qualunque incontro, riunione, congresso, e lasciare che la specializzazione venga poi fatta secondo le inclinazioni, secondo le opportunità che praticamente si presentano ad uno che esce dalla scuola. Non è lui infatti che sceglie: passando per una strada, imbocca a sinistra e va in una certa direzione, passando per un'altra sarebbe andato in tutt'altra direzione: questa è la vita.

PROF. LUIGI CANDIDA

Contrariamente all'aspettativa del dott. Pasquato, prendo la parola; e ho voluto parlare dopo il dott. Pasquato appunto perché mi volevo far forte della sua lunga esperienza. Voglio ricordare la domanda da noi ripetutamente rivolta agli Industriali: « Cosa chiedete voi all'università? e soprattutto, quali sono le manchevolezze che voi riscontrate nel nostro insegnamento? ». Purtroppo, fino ad oggi, nonostante vi siano stati diversi « colloqui » - come si dice - anche ad « alto livello » la risposta alla domanda non è ancora venuta. Il che sarebbe stato per noi molto utile in quanto avremmo cercato d'adeguare la preparazione universitaria alle esigenze del mondo economico.

A proposito di ciò che il Dott. Pasquato ha detto sul problema dell'insegnamento delle lingue, sono d'accordo col collega Meregalli. Ritengo utile che si arrivi all'università con una buona conoscenza di almeno due lingue, perché i primi libri che si studiano sono in tedesco, in francese, o in inglese ecc. E andrei, forse, al di là del pensiero di Meregalli, in quanto metterei, nell'università, facoltativo lo studio delle lingue.

Voi industriali cosa fate all'atto dell'assunzione di un giovane laureato? Prima di chiedere il voto di laurea, richiedete quali lingue conosce e il grado di detta conoscenza. Facoltativo quindi lo studio delle lingue dopo naturalmente quella preparazione più profonda, la quale dovrebbe avvenire nella scuola media. Per quanto riguarda il problema dei due o più indirizzi nel corso di laurea io sono molto perplesso. Si può chiedere a un nostro studente del secondo anno « Cosa vuoi fare. Vuoi seguire l'indirizzo economico aziendale o quello economico sociale? » È in grado lo studente di secondo anno di rispondere alla domanda? Nelle altre facoltà tecniche ciò può avvenire; in quella di ingegneria, ad esempio, dopo il biennio propedeutico, lo studente può dire se farà meccanica, o elettronica, o nucleare. Ma non nella nostra facoltà,

perché il laureato può avviarsi alla carriera della banca o nella azienda di assicurazione, può entrare in una impresa industriale di grande rilievo, o in una compagnia di navigazione, ecc. Questa specializzazione, che consegue ai diversi indirizzi di studio, e che si vorrebbe dare già al secondo anno, mi pare di difficile applicazione pratica.

Un'osservazione vorrei anche fare a proposito di ciò che ha detto il collega La Volpe a proposito dei gradi nel titolo conseguito: uno a livello superiore alla laurea l'altro avente titolo dottorale. Questo in verità avviene in altri Paesi. Ma mi domando: quale significato ha il diploma, e quale via o quale porta potrà aprire la laurea di dottorato? Non lo so. Avremmo dei dottori che farebbero che cosa? Quello che fanno i laureati in economia e commercio rispetto ai ragionieri, un poco di più, e ad un livello più elevato. Voglio aggiungere una parola a ciò che ha detto il collega Bertolino e cioè della necessità veramente sentita di una riforma della nostra facoltà. Mi pare che la facoltà d'economia e commercio si stia un poco snaturando, con l'aggiunta di materie nuove e trascurando invece altre che sono veramente fondamentali. Ancora oggi si continua ad insegnare la Merceologia quando sappiamo che una sia pur modesta impresa industriale ha i propri laboratori chimici e tecnici specializzati.

E così per altre materie di insegnamento che ancora oggi sono nel nostro ordinamento al posto d'altre indubbiamente più importanti. Il dott. Pasquato mi pare un po' scettico sulla utilità delle ricerche di mercato. Ma ci sono aspetti e problemi della vita economica d'oggi che andrebbero studiati, ma il cui insegnamento non può introdursi perché o ce lo vieta un rigido ordinamento degli studi, come ha ricordato il collega La Volpe, e cioè noi non siamo liberi di scegliere le materie che vogliamo e di cui sentiamo la necessità e dobbiamo rinunciare ad insegnare alcune materie di cui la riconosciuta importanza è veramente notevole. Per evitare anche il pericolo che non è, come diceva il prof. Bertolino, di data lontana, ma credo anzi imminente, e cioè che altre facoltà, che hanno indirizzi completamente diversi e lontani dal nostro, invadino il campo della nostra facoltà economia e commercio, alludo all'ingegneri e alla legge - occorre appunto provvedere in tempo a un « ridimensionamento » di tutto il nostro indirizzo di studio.

La necessità, quindi, di adeguare i nostri piani di studio a quelle che sono le esigenze del mondo economico, e ciò proprio

per evitare, diciamo una brutta parola, questa « concorrenza » che ci potrebbe venire da facoltà completamente estranee al nostro indirizzo.

PROF. FRANCO MEREGALLI

Vorrei chiarire un momento il mio pensiero, perché non vorrei che risultasse da questa riunione un paradossale professore della facoltà di lingue contrario all'insegnamento delle lingue. Io sono convinto dell'importanza, che è sempre maggiore, dello studio delle lingue. Ma volevo dire che forse la sede migliore di questo studio delle lingue, anche per ragioni di sviluppo psicologico, sarebbe la scuola media. Cioè la mia idea è questa: che la soppressione dello studio delle lingue, o se vogliamo la continuazione, ma in forma facoltativa, nella facoltà di economia e commercio, dovrebbe avvenire soltanto dopo una radicale riforma e rammodernamento di tutta la nostra scuola. Sono persuasissimo che le lingue come si insegnano adesso nelle scuole servono poco. Bisogna rivoluzionare la scuola media e dare all'insegnamento delle lingue moderne quel posto che compete alle lingue moderne in funzione sì di necessità pratiche, ma non solo di necessità pratiche; anche di necessità culturali e direi morali, perché noi dobbiamo abituarci a convivere con gli altri popoli, che ci sono sempre più vicini.

In ultima analisi, siamo pressappoco d'accordo sull'importanza delle lingue. Io sono del parere che, dal momento che sino ad ora nelle scuole medie, purtroppo, i programmi sono troppo limitati, non si possono abolire ora nelle università, e non si potranno abolire fin quando non si sarà riformata adeguatamente la scuola media.

DOTT. URBANO LEARDINI

L'ampiezza e profondità delle precedenti esposizioni lasciano ben poco margine a considerazioni d'ordine generale di uno che viva al di fuori dell'università; tanto più che egli tende a subire una progressiva concentrazione del proprio angolo visuale su problemi pratici inerenti al quotidiano lavoro.

Però il prof. La Volpe ha posto l'interrogativo: « Come li trovano, i nostri laureati, le aziende che li assumono? »; ed il

prof. Bertolino ha allargato la domanda proponendo: « Cosa si potrebbe fare per facilitare l'incontro dei nostri laureati col mondo del lavoro, posto che l'università è l'impresa che produce « quadri operativi » pel futuro, e che ogni industria deve offrire al mercato il prodotto finito che esso più desidera? ».

Ebbene, io cercherò di rispondere nell'ambito della visione pratico-aziendale. Si tratta del punto di vista di un operatore in una grande azienda di servizi, caratterizzata da un notevole sviluppo di problemi amministrativi e commerciali; rami che, peraltro, costituiscono il porto d'approdo naturale della maggioranza dei laureati di questa facoltà commerciale.

E chiedo venia sin d'ora se tale visione potrà apparire un tantino polemica nei confronti dell'impressione riportata sin qui: che la riforma auspicata sia soprattutto e soltanto un problema di cattedre, di incarichi, di carriere universitarie. Certo che tutto ciò è di base. Ma io vorrei spostare il discorso dalla scuola allo studente; ed allungare il tiro dalla scuola a ciò che avviene dopo, a costo di restringere il panorama, come ho già detto.

Data la numerosa presenza di laureati in lingue straniere e quasi per un riguardo a questi ex compagni d'università, mi si consenta di cominciare con il caso pratico di una laureata in quelle discipline.

Ho già detto che appartengo ad una grande azienda veneziana e preciso che si tratta di una compagnia di assicurazioni. Avevamo bisogno di traduzioni qualificate, ad alto livello; perciò abbiamo chiesto, ed avuto, il nominativo di una giovane laureata in inglese.

La giovane ed ottima laureata, con brillantissima promozione, si pose al lavoro con volontà ed entusiasmo; ma, nonostante l'impegno, poco dopo dovette darsi per vinta riconoscendo l'impossibilità di operare. È un settore di alta specializzazione e sono convinto che l'università non debba dare superspecializzazioni. Sicché l'unica soluzione, per l'azienda, è di mandare all'estero la brava neo-laureata.

Ma vi confesso che l'abbiamo fatto con grande timore e, alla fine, non senza qualche delusione. Avrebbe avuto, la nostra inviata « attitudine » al tipo di lavoro che le si chiedeva? O l'avrebbe dominata l'influsso scolastico di destinazione a quell'insegnamento che sembra l'unico grande canale della nostra facoltà linguistica?

A tal punto possiamo già trarre alcune considerazioni: anzitutto che esistono nuove professioni, come quella del traduttore

ad alto livello, in una grande azienda, per la quale l'università dovrebbe fare qualcosa di nuovo. In secondo luogo: che quattro anni di università non avevano consentito, alla nostra laureata, di « sentire » se aveva predisposizioni diverse da un'attività didattica, di facile e perfino troppo comune avviamento. In sostanza: nel 1962 era stato ancora il « caso » ad orientare l'incontro della giovane con l'azienda: la sorte, indubbiamente esiste. Ma è troppo l'affidarvisi sistematicamente; e, direi, agnosticamente.

Per l'università in concreto, sarei lieto se potesse cercare maggiori responsabilità in proposito, anziché superarle in una eccessiva giustificazione della sua necessità di occuparsi soltanto di cose molto generali.

È possibile, pur accanto agli insegnamenti di base, offrire qualche principio di orientamento ai giovani per le scelte del lavoro futuro? A tal punto non mi sembra ancora di contraddire a quanto poco fa diceva l'egregio dott. Pasquato, (al quale tanto devo, da quando egli, commissario nella assegnazione di una borsa di studio Volpi - tanti anni orsono - contribuì a permettermi di studiare). Egli si accontentava di « nozioni di base », « buona conoscenza di lingue straniere », il tutto almeno « solidamente acquisito » . . . Ma questo è soltanto il minimo irrinunciabile; mi pare che non basti più.

Per un imprenditore al suo livello può interessare soprattutto l'individuazione del valore umano nel futuro impiegato, quale può risultare dalla capacità di apprendimento dimostrate nello assorbire gli insegnamenti di quattro anni di facoltà. Ma noi dirigenti intermedi, noi che giornalmente siamo in lotta per trarre da quei laureati le cosiddette « prime categorie » (e magari i « dirigenti » del domani), noi non possiamo accontentarci solo di quello. Noi desideriamo essere facilitati nel delicato incarico delle scelte; e domandiamo che l'università faccia qualche cosa di più.

Prima di approfondire la richiesta mi pare di aver dato implicitamente una risposta alla prima domanda, posta dal caro amico prof. La Volpe sul « Come troviamo i laureati, all'ingresso nelle aziende ». Ebbene: ci sembrano un po' troppo grezzi nella loro preparazione; almeno per ciò che riguarda il loro inserimento in vaste e moderne imprese, del tipo di quella in cui opero.

All'interno di un'azienda di questa natura - ma, del resto, anche nel settore commerciale delle imprese industriali - esistono tre specie di lavoro: interno, esterno, intermedio. È interno il lavoro contabile, l'amministrativo e tecnico, dall'ufficio studi all'archivista. È esterno quello che tratta con la clientela o con

i rivenditori: per esempio nella banca è impiegato esterno lo « sportellista », in confronto al « contabile » della ragioneria. Il lavoro intermedio ha un po' dell'una e dell'altra funzione.

Ora io non dico che dall'università debba già uscire lo « sportellista », piuttosto che il « contabile ». Ma sarebbe molto utile che il neo-laureato sapesse almeno in quale delle tre direzioni avviarsi di preferenza. Potrà sbagliare e riprendersi. Ma lo farà abbastanza presto; e, soprattutto, lo farà con senso di responsabilità e di partecipazione attiva al mondo del lavoro, sin dallo inizio. Non è vero - come ho sentito dire qui - che l'uomo propone e l'azienda dispone: al giorno d'oggi c'è più richiesta, che offerta, di lavoro qualificato.

Non parliamo dunque di « specializzazioni » concrete; ma almeno di « indirizzo » rispondente ad impostazioni pratiche di futuro lavoro; nel senso che l'università aiuti il singolo a capire quali attitudini egli abbia in sé, con un insegnamento accademico che ambisca non più soltanto a far ragionare e coordinare temi generali; ma si orienti a farlo, anche, secondo schemi più aderenti ai vari settori operativi.

Se tutto ciò è vero, se è possibile che l'insegnamento universitario possa far vibrare nel cuore e nel cervello dello studente le prime passioni per il lavoro, questi orientamenti (non diciamo « specializzazioni »), non dovrebbero trovarsi alla fine della carriera di studio, ma delinearci abbastanza presto.

L'ordinamento auspicato dal progetto sembra una specie di « Y » nella quale c'è una base comune; e, poi, due rami che si staccano. Alla fine potrebbero staccarsi un maggior numero di rami ulteriori, come un albero. Ma non sarebbe meglio fare una specie di canalizzazione iniziale, che confluisca ad un fiume comune, alla metà della corsa; salvo aprirsi, alla foce, nel più largo delta ?

Nei primi due anni potrebbero trovar luogo alcuni insegnamenti monografici, a sfondo concreto, come affiancamento degli insegnamenti di base (che sembrano opportunamente ridotti nel numero). I nuovi insegnamenti avrebbero anzitutto compito di selezione degli allievi, perché soltanto nella ricerca che essi fanno si comincia a vedere la capacità di studio del singolo; ed avrebbero, in più, il compito di « test » dei giovani nella ricerca di se stessi. Insegnamenti da affidarsi a uomini provenienti dalle direzioni centrali, dagli uffici studi, o da organi rappresentativi di categoria, dei principali settori economici nazionali; uomini adatti allo

incarico, che certamente esistono e sarebbero ben lieti di prestarsi.

Tra quattro o cinque di questi insegnamenti, (che debbono essere sorvegliati dai titolari della cattedra affine, ma non possono essere assegnati agli assistenti, i quali non hanno l'esperienza necessaria), lo studente universitario ne dovrebbe scegliere due, per i primi due anni. Alla fine del biennio presenterebbe due tesine, con un minimo di relazione scritta. Il tutto facoltativo per la massa, ma obbligatorio per quelli che intendono conseguire un bacellierato, come titolo di studio intermedio.

Già, perché dimenticavo di dire la viva propensione dei dirigenti intermedi delle aziende commerciali, per il riconoscimento di una tappa intermedia, dopo un biennio di studio.

Cercherò di chiarirne alcuni motivi: prima di venire qui ho fatto fare un rapido conto di quanti, dei nostri 750 impiegati, siano o siano stati iscritti a Ca' Foscari, pur lavorando. La cifra è quasi del 10%, con provenienza da diverse scuole medie, ma soprattutto dall'istituto tecnico per ragionieri. Di questi bravi ragazzi, meno del 10% ha mantenuto l'iscrizione per quattro anni; e soltanto l'8% è riuscito a laurearsi nel periodo da me esaminato.

Pensiamo a quanti sacrifici inutili, a quanto dispendio di denaro, a quale cumulo di amarezze, a quanti mutamenti di situazione, nel corso dei singoli tentativi. Molti hanno cominciato per non fare il servizio militare: avrebbero potuto aspettare due anni ma non quattro; alcuni si sono intanto sposati ed hanno dovuto abbandonare; altri non potevano sopportare la spesa di un'intera carriera universitaria e dovevano incominciare a guadagnare di più . . .

Ma anche per le aziende sarebbe stato comodissimo avere qualche titolo di studio intermedio per avere la possibilità di dare una promozione anticipata, legati come siamo a contratti collettivi di lavoro estremamente rigidi e livellatori. Senza dire che molti, tra quei lavoratori-studenti rinunciatari alla fine, avrebbero forse ottenuto anche la laurea, se avessero potuto basare i loro sacrifici su un punto d'appoggio intermedio.

E poiché il mio tempo sta per scadere, riepilogo e concludo:
— biennio avente poche materie di insegnamento fondamentali, come è nei programmi nuovi; a fianco materie praticamente vicine alle funzioni operative principali delle aziende commerciali o industriali (settore amministrativo);

- collaborazione di uomini provenienti dal mondo del lavoro; l'università chiede sempre e soltanto denaro, per svolgere propri corsi, per approfondire ricerche indubbiamente importantissime, per abbellire seminari; chieda anche uomini, che faranno bene, senza fare concorrenza alle carriere universitarie ;
- assegnazione di un titolo di studio intermedio, dopo due anni di università, con il superamento degli esami generali ritenuti per ciò indispensabili e con la presentazione di una tesina scritta e una orale sugli insegnamenti facoltativi.

Dopo questo « bacellierato » gli studi potranno continuare per altri due anni, verso il dottorato, secondo i programmi previsti, non escluso l'eventuale perfezionamento post-universitario di specializzazione. Dopo la laurea andrebbe benissimo il maggior frazionamento previsto dal prof. Bertolino.

E siccome il primo punto di questo disegno - insegnamenti di orientamento professionale - potrebbero essere fatti anche al di fuori degli impegni obbligatori sul programma di legge, auspico che Ca' Foscari voglia sperimentarlo in proprio; per poter meglio rispondere alla seconda domanda proposta in questa riunione dal prof. Bertolino; e cioè per dare il prodotto finito, o magari semilavorato, che il mercato richiede.

Ca' Foscari fu sempre la prima negli Istituti superiori di commercio; possa essere anche la prima nel prendere posizione in un adeguamento a tendenze nuove, che i tempi richiedono.

DOTT. GIORGIO DISSERA

Io ho una fortuna rispetto agli oratori che mi hanno preceduto, che è data dal tema abbastanza circoscritto e dall'ulteriore limitazione avuta, almeno nei termini generali, da quanto è stato fin qui detto. Difatti, mi pare sia stato rilevato lo scarso esito che ha riscosso il colloquio fra università e industria o quantomeno il non raggiungimento di quei punti proposti dai vari comitati di studio; per contro vi è lo sforzo latente ed operante delle università, per adeguarsi a quelle che sono le esigenze imposte ai giovani dalle vie del lavoro.

Il breve mio assunto riguarda specificatamente a quel secondo punto cui accennava il prof. La Volpe: lo studio della metodologia statistica per operatori d'azienda. Già da anni si avvertiva nei circoli accademici un certo ristagno nelle forme del pensiero

scientifico riguardante la materia. Ho già detto che il problema non è soltanto nostro, per quanto ci interessa molto da vicino. La Francia, dopo la seconda guerra mondiale, ha rimontato la situazione mercé la spinta del prof. George Darmois; gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Norvegia e la Svezia dispongono già da tempo di validi ricercatori operativi atti a programmazioni nazionali. La Germania procede più lentamente, ma bisogna riconoscere che le università tedesche hanno fatto in tal settore notevoli progressi. Il processo di aggiornamento italiano, è stato più tardivo, ma si spera non meno efficace, a causa anche della mancanza di una classe riconosciuta che qualifichi appieno gli operatori statistici, per cui i giovani vengono distolti dall'intraprendere studi piuttosto severi con la prospettiva di una limitata carriera.

Dopo che per decenni e decenni, tutti sono stati convinti che la depressione economica italiana dipendesse dalla « strozzatura » determinata dalla carenza di materie prime, il miracolo economico italiano ha chiaramente dimostrato la scarsa importanza pratica di tale deficienza rilevando che la vera strozzatura risiedeva nella poca preparazione nei quadri di ogni ordine e grado. Tale strozzatura è forse maggiormente sentita nel settore della ricerca sperimentale dove ingenti capitali vengono sperperati per deficienze nei piani della ricerca stessa. Programmazioni con elementi a tendenze contrastanti, abbisognano di piani poliennali, l'optimum sarebbe di quattro anni, preparati da ricercatori operativi altamente qualificati.

Nell'immediato dopoguerra il prof. Giuseppe Pompilj, ordinario di geometria analitica nella facoltà di scienze statistiche dell'Università di Roma, ha ravvisato l'opportunità di creare l'Istituto di Calcolo delle Probabilità che cominciò il suo primo anno accademico nel 1957-58. Successivamente, avvalendosi dell'organizzazione di detto Istituto e con l'adesione dell'ISTAT, iniziò i corsi di metodologia statistica per ricercatori, di cui quello tenutosi dal 26 marzo al 4 maggio 1962 ne rappresenta la quinta edizione. Il corso ha per scopo di formare una nuova coscienza, riparando almeno a livello direzionale a quella strozzatura di cui si accennava precedentemente e polarizzando l'attenzione delle aziende con l'indicare l'opportunità di disporre di tecnici in tal senso specializzati. Le categorie in cui viene suddiviso il corso interessano gli sperimentatori e i ricercatori operativi, che si differenziano più sul piano pratico che su quello scientifico gene-

rale, per cui vengono impartite tutte le informazioni atte ad aggiornare le metodologie statistiche.

Come partecipante all'ultimo corso e per quanto posso giudicare, la presentazione dei programmi è stata serrata, denunciando una certa vivacità nello svolgimento delle materie che presupponeva nei partecipanti un'immediata freschezza di studio. Come primo atto si è cercato di creare una frattura nei concetti d'uso, per introdurre tutta una serie di materie altamente qualificate con spiccata critica rivolta alla relatività dei fenomeni che ci circondano. Il corso, come era del resto nei suoi programmi, ha fortemente giovato come apertura a certi problemi, creando un'inquietudine in lavori di statistica, programmazioni, ridimensionamenti, ed ogni altro studio a carattere aleatorio. Spetterà ai singoli partecipanti rendersi con personali iniziative padroni della materia fornita, adattandola secondo il proprio indirizzo di lavoro.

Finisco col rilevare che tali corsi, resi attualmente soltanto in fase post-universitaria, a mio avviso dovrebbero essere inseriti come piano didattico nello studio economico statistico, cui accennava chiaramente il prof. Bertolino e precisamente nella seconda sezione relativa al secondo biennio inteso come corso informativo.

GILBERTO MURARO

Premetto che parlo a nome personale e non pretendo di esprimere il parere degli studenti. Credo del resto che, oggi come oggi, nessuno sia in grado di esprimere tale parere, dato che gli studenti, nella grande maggioranza, si fermano al piano delle critiche immediate alle difficoltà ed incongruenze che incontrano negli esami, senza arrivare a delineare una organica riforma della facoltà.

Penso che il mio compito in questa assemblea consista nel lumeggiare certi aspetti del problema con delle riflessioni che derivano dall'esperienza acquisita in un anno di lavoro in « Dogadum ». Esporrò pertanto alcune osservazioni ai temi trattati nei precedenti interventi, scusandomi fin d'ora se non sarò chiaro o esauriente. Una prima osservazione verte sulla ricerca scientifica.

Ricordo che nell'assemblea dello scorso anno c'era ancora il dibattito tra i sostenitori della « teoria » e quelli della « pratica ». Oggi nessuno ha riesumato la vecchia questione. Ciò è positivo, perché significa, a parer mio, che è ormai da tutti compreso che

la ricerca scientifica, cioè la cultura di base, è essenziale negli atenei, è connaturata al concetto stesso di università. Al di sopra, infatti, delle varie specializzazioni delle facoltà, si pone, come elemento unificatore, il concetto di educazione universitaria, che significa appunto formazione di persone dotate di una solida cultura scientifica e perciò capaci di porsi nella professione con spirito critico e innovatore. Se non c'è questa cultura di base non abbiamo più l'universitario, ma il tecnico che si limita a svolgere con cura dei compiti esecutivi.

La « pratica », dunque, intesa come tecnica professionale, ha un posto secondario nell'università.

Ma la pratica come « applicazione » è indispensabile negli studi superiori come metodo didattico. In questo senso non c'è contrasto, ma complementarità tra principi ed applicazione. Mi spiego con un esempio. Degli studi liceali ben poco mi è rimasto. Ricordo bene ancora le nozioni di fisica, per il fatto che il loro insegnamento era sempre accompagnato da esperimenti in laboratorio. L'esempio, seppur banale, indica chiaramente la conclusione che se ne vuole trarre: il metodo didattico più produttivo si basa sulla sperimentazione e applicazione dei principi scientifici, ed esse devono pertanto essere sempre più sviluppate negli studi superiori.

Il discorso a questo punto si concretizza e vorrei indicare quattro strumenti per rendere più efficiente, da un punto di vista didattico, la nostra facoltà:

1) migliore funzionamento dei seminari e gruppi di studio con assistenti;

2) svolgimento obbligatorio di piccole tesi almeno per gli esami più importanti;

3) sviluppo dei corsi monografici che dovrebbero aiutare lo studente a formarsi un metodo di ricerca: come si affronta un problema, i metodi di indagine, la preparazione degli strumenti, le conclusioni che si possono trarre dagli elementi raccolti, ecc.;

4) brevi « stages » obbligatori presso le industrie proprio con compiti di osservazione sistematica, per verificare i principi studiati e per acquistare la padronanza degli strumenti di ricerca (e qui si apre un campo di collaborazione tra università e industria veramente ricco di possibilità).

Una seconda serie di considerazioni va fatta sul tema della riforma della facoltà.

Come premessa vorrei osservare che gli studenti di fronte

al problema della professione operano, prima ancora di una divisione orizzontale, tra i vari settori d'impiego, una divisione verticale, cioè una divisione di mete e di ambizioni. In altre parole gli studenti si dividono innanzi tutto tra coloro che desiderano raggiungere presto il livello di dirigenza, oppure vogliono tentare la libera professione o la carriera universitaria, e coloro invece cui è sufficiente la carriera impiegatizia a medio livello. In questo secondo caso, che riguarda la maggior parte degli iscritti alla nostra facoltà, lo studente durante gli studi sa solo che desidera fare l'impiegato, ma non si pone in maniera determinante il problema se impiegarsi in un'azienda commerciale o industriale, bancaria o assicurativa. A laurea ottenuta, la scelta avviene nella maggioranza dei casi, anche sulla base degli interessi e delle attitudini, ma soprattutto sulla base delle facilità di trovare il posto e dei vantaggi di orario e di stipendio, sulla base, cioè di considerazioni legate alla situazione contingente del mondo produttivo che non credo debbano avere troppo valore nello studio di riforma della facoltà.

In questa situazione del mondo studentesco il progetto del prof. Bertolino comporta due difficoltà e due pericoli:

a) proponendo subito al terzo anno la scelta tra più indirizzi notevolmente specializzati, costringe lo studente ad una scelta in tempi ed in termini poco opportuni.

b) restringendo il campo di scelta dopo la laurea, rischia di limitare, anziché sviluppare, le possibilità di impiego e rischia di aumentare il numero dei giovani laureati « inadatti ».

In ordine a queste due considerazioni appare più adeguata alla psicologia ed alle prospettive degli studenti la suddivisione limitata a due grandi indirizzi: economico-aziendale ed economico-statistico.

Francamente però ritengo che, quali che siano i vari indirizzi, debba restare pressoché invariata la struttura base della facoltà, vale a dire il triplice ordine di studi: matematico (che si continua nelle statistiche ed economie), giuridico e tecnico-ragionieristico.

In conclusione, credo poco alla specializzazione operata allo interno della facoltà già al terzo anno di studio.

Credo invece che la soluzione migliore sia rappresentata dai corsi post-universitari per laureati, altamente specializzati, per due motivi: perché si adegua alla realtà umana ed economica in cui si deve agire (scelta definitiva dopo la laurea), e perché con-

cia la necessità di un'imprescindibile e solida cultura di base con la necessità di una precisa formazione professionale. Le altre soluzioni invece diminuiscono la preparazione scientifica senza, d'altronde, arrivare a quel grado di specializzazione che è richiesto in pratica.

I corsi post-universitari esistono già, ma incidono pochissimo e non perché siano fatti male. La colpa si deve attribuire in parte al giovane laureato che cerca subito un impiego, quale che sia; ma, soprattutto, al mondo produttivo il quale svaluta il laureato riducendolo a lavori esecutivi o addirittura meccanici, tipici di un tecnico, col risultato, magari, che in tali attività il laureato rende meno del tecnico, come avviene ad esempio, con frequenza nelle banche. Vi sono naturalmente le solite luminose eccezioni e ne ricordo una: la IBM, che trattiene il giovane laureato appena assunto in un centro di istruzione per un anno e mezzo, per immerterlo poi nel lavoro con capacità perfezionate.

Ora, per rendere più vitali i corsi post-universitari bisogna agire innanzi tutto sul piano del costume, inducendo l'industria a servirsene in misura sempre più larga, e sul piano delle strutture giuridiche, con il creare per i giovani laureati qualcosa di simile all'apprendistato, cioè a dire che l'industria, con adeguato intervento dello Stato, dovrebbe essere obbligata a dare al giovane laureato quella preparazione specifica che gli serve per entrare nell'azienda con un compito adeguato.

Siamo naturalmente nel campo delle idee vaghe, ma credo che la strada sia giusta e che la questione vada approfondita.

La terza serie di considerazioni verte sul problema della selezione e del rendimento nella nostra facoltà.

Francamente riconosco che lo standard di rendimento è meno elevato nella nostra facoltà rispetto ad altre facoltà scientifiche e pertanto la selezione è minore. Ma ciò non è dovuto tanto all'ordinamento degli studi, bensì a fattori di ordine ambientale che si riflettono negativamente sull'efficienza didattica della facoltà. Alludo soprattutto alla questione degli studenti lavoratori che sono una percentuale alta se non addirittura la maggioranza degli iscritti. È chiaro che la ridottissima frequenza che ne consegue incide negativamente sulla preparazione.

I rimedi non sono difficili da trovarsi su un piano astratto e sono:

a) Frequenza obbligatoria. Solo seguendo le lezioni, solo attuando contatti quotidiani degli studenti con i docenti e degli

studenti tra loro si acquisiscono quella cultura, quella capacità di ricerca e quell'elasticità mentale che costituiscono la sostanza dell'educazione universitaria.

b) Biennio di sbarramento. È stata fatta una ricerca, nel laboratorio di statistica del prof. Colombo, sul curriculum effettivo degli studenti: è risultato un curriculum ben diverso dal piano degli studi consigliato. D'altronde è cognizione comune che un'alta percentuale di studenti esaurisce dapprima tutte le ragionerie e le tecniche e solo al terzo o quarto anno affronta le materie che dovrebbero essere di primo sbarramento, come la matematica. È chiaro che una laurea così ottenuta ha un valore sostanziale molto relativo, perché le materie sono effettivamente complementari e si illuminano reciprocamente e solo non discostandosi troppo dal piano di studi consigliato si raggiunge una preparazione sufficiente.

c) Metodo didattico più moderno. Come ho già detto precedentemente, occorre aumentare il numero degli assistenti, creare gruppi di studio, far svolgere tesine, sviluppare i corsi monografici ecc.

Questi sono, su un piano astratto, alcuni esempi di riforme per migliorare la preparazione fornita dalle facoltà e per assicurare una più efficace selezione. E fino a che ci si ferma alle enunciazioni, siamo probabilmente tutti d'accordo. Su un piano concreto, però, cioè sul piano della concreta politica scolastica, desidero chiarire, a titolo, non più personale, ma come rappresentante degli studenti, che noi consideriamo il problema della riforma culturale dell'università intimamente connesso con il problema del diritto allo studio.

Bisogna innanzi tutto alloggiare gratuitamente gli studenti in collegi universitari, dare loro il presalario, i libri gratis ecc.; creare cioè tutto un sistema di assistenza diretta e indiretta per cui lo studente possa dedicarsi allo studio completamente e serenamente senza l'assillo di dover pesare sulla famiglia, e, possibilmente si dovrà arrivare ad agevolare tutti gli studenti meritevoli indipendentemente dal bisogno, perché a vent'anni chiunque abbia un minimo di amor proprio desidera non essere di peso alla famiglia.

Solo quando si sarà fatto questo si potranno imporre la frequenza obbligatoria, il biennio di sbarramento, il limite di tempo per finire l'università, ecc.

A questo punto vorrei concludere con una considerazione

un po' fuori tema: mi pare che la precedente riflessione dimostri ampiamente che la battaglia che da anni svolge la rappresentanza studentesca per la piena tutela del diritto allo studio, non ha carattere sindacale, ma che è un'azione al servizio dell'università e della cultura.

DOTT. SERGIO CHIEREGATO

Io penso che quando si parla della valorizzazione della laurea in lingue e letterature straniere si debba soprattutto rivolgere la attenzione su quella che è la preparazione professionale che il laureato in lingue ha quando esce da Ca' Foscari. Ora le possibilità di lavoro che si presentano ad un laureato in lingue sono praticamente due: una è l'insegnamento, l'altra è un lavoro di traduttore, di traduttore specializzato naturalmente, non certo paragonabile al corrispondente in lingue estere che può essere occupato in una piccola o media industria; dico subito, interpretando anche le opinioni di molti colleghi, che hanno partecipato con me ai lavori della commissione studentesca della facoltà, che la nostra preparazione per questi compiti non è molto alta: noi non siamo preparati all'insegnamento, perché non impariamo come si deve insegnare una lingua; non siamo neanche, d'altra parte, preparati ad altri lavori, in quanto la preparazione culturale che riceviamo qui a Ca' Foscari è essenzialmente, anzi direi esclusivamente, letteraria.

Ho sentito con piacere il prof. La Volpe annunciare che un convegno dell'Associazione « Primo Lanzoni » sarà dedicato prosimamente ai problemi della facoltà di lingue; io vorrei proporre che il tema di questo convegno fosse la riforma della facoltà di lingue, perché se si è parlato di riforma necessaria della facoltà di economia, penso che ci sia anche l'assoluta necessità di predisporre un nuovo piano di studi per la facoltà di lingue, perché quello attuale è, a mio modesto avviso, molto antiquato; ci son troppi esami che non hanno niente a che vedere con le discipline linguistiche e che potrebbero essere « trasformati », sostenuti cioè dallo studente in un'altra maniera, come poi dirò, nell'ambito dello studio stesso della lingua: sono gli esami che adesso ci fanno praticamente perdere tempo. Io penso che noi dovremmo studiare esclusivamente le lingue, perché per esempio gli esami di latino o d'italiano non aggiungono niente a quanto noi abbiamo appreso al liceo (naturalmente se il liceo è stato fatto bene).

Vorrei esporre molto rapidamente un'idea di riforma basata su questo punto: approfondire lo studio di due lingue, perché è materialmente impossibile in quattro anni studiare quattro lingue, la cosa è anzi addirittura assurda; studiare quindi due lingue, una per la durata di quattro anni, l'altra di tre (con prove scritte anche per la lingua triennale): gli altri esami, cioè storia, geografia ecc., dovrebbero essere sostenuti nell'ambito del magistero e (in numero minore) della seconda lingua. Il direttore del magistero potrebbe dare allo studente l'indirizzo da seguire. Per avere un'idea dell'importanza e della validità di una tale riforma basti pensare ad un'esame di storia dell'arte del paese di cui si studia la lingua, al posto dell'attuale esame (complementare) di storia dell'arte, che verte genericamente sull'arte italiana.

Mi riservo di esporre appunto nel prossimo convegno in modo più particolareggiato e meno confuso questo piano di riforma e propongo perciò che il tema di questo convegno sia la riforma della facoltà di lingue.

DOTT. GIAN ENRICO RATTO

Mi scuso innanzi tutto se, essendo arrivato in ritardo, non ho potuto sentire tutta la relazione e se dirò quindi cose che già siano state esaurientemente chiarite dal relatore.

A mio avviso per valorizzare la laurea in lingue si dovrebbe agire in tre direzioni: innanzi tutto creare posti di lavoro per i laureati in lingue, che, uscendo oggi da facoltà a carattere letterario-filologico trovano nell'insegnamento una situazione affatto incoraggiante. Mentre si sostiene vigorosamente in ogni occasione la necessità di allargare sempre di più lo studio delle lingue straniere nella scuola media, all'atto pratico ben poco si fa a questo scopo. È recente la legge che ha istituito le cattedre di lingua straniera nella scuola media di primo grado, nella quale, quindi, fino ad ora gli insegnanti di lingue erano né più né meno che degli avventizi a vita, non essendo data loro la possibilità di entrare nei ruoli organici. D'altra parte esistono ancor oggi scuole dell'ordine medio superiore, nelle quali non si insegnano lingue straniere, come il liceo classico e l'istituto magistrale, o dove l'insegnamento è troncato due o tre anni prima del compimento degli studi, come gli istituti tecnici industriali, per cui i diplomati di questi studi hanno tutto il tempo di dimenticare gran parte delle nozioni di lingua straniera studiate.

Evidentemente questa insufficiente, o addirittura nulla, preparazione linguistica si ripercuote sia sulle possibilità di lavoro all'estero dei nostri diplomati, sia sullo studio delle lingue che essi dovranno poi intraprendere nelle varie facoltà universitarie e quindi anche in quella di economia e commercio, o addirittura in quella di lingue, a cui questi diplomati sono ammessi senza esami.

A tale necessità di creare posti di lavoro nelle scuole per i laureati in lingue, si collega l'altra esigenza che nei concorsi statali per l'insegnamento delle lingue straniere, la laurea specifica sia, io vorrei dire, l'unico titolo di ammissione. Oggi assistiamo all'incongruenza che un laureato in legge, il quale dal ginnasio in poi può anche non aver più studiato una lingua straniera, è ammesso a insegnare lingue per incarico e nei concorsi ha gli stessi diritti di un laureato in lingue, pur non avendone la stessa preparazione letteraria, filologica, pedagogica. Finché la laurea in lingue straniere, così com'è oggi, dà adito praticamente solo alla carriera dell'insegnante, si deve insistere e pretendere che essa sia l'unico titolo abilitante al concorso.

Qualora si volessero ammettere ad ogni costo anche altri laureati, si limiti l'ammissione a quelli che hanno nel piano di studi delle loro facoltà quelle discipline che lascino supporre una loro sufficiente preparazione.

Se vogliamo pensare poi a valorizzare la laurea in lingue straniere per il futuro, penso che si possano anche studiare delle modifiche, o forse più che delle modifiche, un ampliamento del piano di studi, in modo da caratterizzare in senso più moderno ed adeguato alle esigenze di oggi, questa laurea essenzialmente letteraria e filologica.

Proprio i docenti delle facoltà economiche sono i più indicati per suggerire quelle aggiunte di materie e discipline che possano aggiungere alla conoscenza profonda di una o più lingue straniere, la conoscenza dell'economia, dei problemi sociali e politici dei paesi stranieri e quindi aprire anche ai laureati in lingue straniere le porte delle carriere della produzione, carriere che abbiamo sentito così ben difese dal cav. Pasquato. Mi pare che ci sia già un esempio del genere nell'Università Internazionale di Studi Sociali di Roma, che ha un Istituto Superiore di lingue straniere con un indirizzo commerciale ed un indirizzo politico diplomatico, e che, pur essendo evidentemente un istituto privato, rilascerà certamente titoli di dottore o simili.

Questo, a grandi linee, per la laurea in lingue straniere e, se posso aggiungere anche un'osservazione per la laurea in economia e commercio, vorrei dire che sono rimasto stupito nel sentire il cav. Pasquato difendere a spada tratta l'insegnamento delle lingue nella facoltà di economia e commercio, e di vedere invece i docenti di questa facoltà piuttosto tiepidi su questo argomento. Anche qui la situazione potrà migliorare, si potrà cioè ampliare e modificare l'insegnamento delle lingue straniere alla università, quando si sarà risolto il problema del loro insegnamento nella scuola media: se in questa si potranno curare la grammatica, la sintassi, un po' di storia letteraria e il lessico fondamentale che si adopera nella conversazione di tutti i giorni, sarà compito dell'università approfondire il lessico specializzato, e nella facoltà di economia e commercio si potrà ben insegnare il linguaggio economico, amministrativo, giuridico, ecc. Inoltre poiché ho visto che il Consiglio della facoltà di economia e commercio di Ca' Foscari nel suo progetto ha proposto che venga inserito solo l'insegnamento dell'inglese, mi permetterei di dire, anche se parlo un po' « pro domo mea », non essendo insegnante di inglese, che, pur avendo questa lingua una prevalenza in campo economico, anche le altre lingue hanno gli stessi titoli per essere degnamente rappresentate e insegnate, soprattutto tenendo conto degli sviluppi politici ed economici dell'Europa unita.

PROF. BERNARDO COLOMBO

Caro Meregalli, non so che paure voi di lingue abbiate; se una delle più evidenti carenze future, una delle più macroscopiche carenze, sarà quella di insegnanti di lingue, perché l'evoluzione numerica degli iscritti nella scuola d'obbligo e poi nella scuola secondaria di secondo grado, già con gli ordinamenti attuali, già col carico di studenti per classi attuale, per pura evoluzione numerica produrrà una carenza di insegnanti, se si tiene conto dell'attuale produzione di laureati in lingue. Quindi, dovremo prendere, o addirittura pregare, che vengano laureati in giurisprudenza ed i laureati in economia e commercio ad insegnare le lingue, perché abbiamo bisogno anche di loro. Se vogliamo anche solo mantenerci agli ordinamenti attuali, per la pura evoluzione numerica dovremo usare per forza i laureati in giurisprudenza, dovremo usare i laureati in economia e commercio per coprire i buchi, così come dobbiamo usare i laureati

in giurisprudenza per insegnare la matematica. Questo è un dato di fatto.

Un altro dato di fatto è la selezione nella facoltà di economia e commercio. Se c'è una selezione in atto in Italia, la più drastica che c'è, è in facoltà di economia e commercio. Quindi, se asini sono una buona parte degli studenti di economia, immaginarsi nelle altre facoltà. Come esperienza personale - questa non è un'opinione è un dato di fatto - il livello della facoltà di economia e commercio parrebbe più alto del livello della facoltà di scienze politiche, per quanto concerne gli studenti. È questo l'unico confronto che posso fare per esperienza personale: non sono in facoltà di scienze o in facoltà di medicina.

Sono stati toccati parecchi punti intorno ai quali mi fermo un momento per accennare ad alcuni dei problemi che sollevano. Ad esempio la questione del doppio titolo, o, meglio, secondo alcuni del triplo titolo, secondo il sistema inglese. È una cosa diversa, questa, dallo sbarramento al biennio. Notiamo che lo sbarramento al biennio è una cosa costosissima perché, dopo che noi abbiamo eliminati gli sbarrati al biennio, in realtà abbiamo perso, investito male, due anni o più loro, e milioni noi a farli studiare, così come è concepito il biennio. Bisognerebbe eventualmente pensare ad una forma che preveda che costoro vadano fuori dagli istituti superiori avendo acquisito una certa capacità professionale ad un livello intermedio.

In secondo luogo, ho sentito con molto interesse l'osservazione di Muraro. Un problema che si pone è questo: vale la pena, nella situazione italiana, dato che diventa di moda in Italia fare quello che fanno gli anglosassoni, introdurre la distinzione tra studente più capace, più meritevole, con onore, e studente normale? Vale la pena? Occorrerebbe fare le stesse materie a livello diverso, e quindi porre a livello diverso anche le esigenze d'esame; oppure fare « curricula » diversi per lo stesso titolo, con esami molto più severi per una categoria di studenti che non è l'altra.

Terzo, o quarto che sia: la distinzione in specializzazioni attorno ad un corpo solleva il problema della validità giuridica dei titoli di studio in concorsi pubblici. Se noi partiamo con una posizione così rigida come quella del signore che mi ha preceduto, è un problema molto grave, perché allora solo colui che ha il naso fatto in una certa maniera, con i capelli pettinati in una certa maniera, va per un certo concorso pubblico; se no, non va. Così noi, in economia e commercio, o in giurisprudenza, stiamo attenti a queste specializzazioni. Una cosa augurabile sarebbe abolire la

validità giuridica dei titoli di studio. Nei concorsi pubblici, facciamo stare in esami la gente per un mese, voltiamo loro le tasche di sopra e di sotto; facciamo - cioè - un concorso più completo, severo ed obiettivo di quello attuale, invece di guardare in faccia alla laurea. Che il candidato venga pure da qualunque facoltà.

Con la specializzazione affidata all'autonomia delle facoltà sorge un altro problema, e precisamente questo, ai fini della validità giuridica dei titoli: si dà il pericolo di gravi sperequazioni nel livello di preparazione richiesta e di allenamento imposto per assegnare uno stesso titolo. Vi porto per illustrare questo rischio, un esempio, di tutt'altro campo. I consigli di amministrazione sono autonomi nel precisare il livello di reddito al disotto del quale si è ammessi all'esonero delle tasse scolastiche. Interpretazione concreta di questa autonomia dà luogo a conseguenze paradossali che costituiscono altrettante ingiustizie nei confronti degli studenti della regione tale, rispetto a quelli della regione tal'altra. Domani sono ingiustizie possibili della equiparazione dei titoli ottenuti con una specializzazione affidata alle facoltà. Ingiustizie possibili e con ben altre conseguenze: non si tratta qui di 50.000 Lire perse, ma di una vita mal impostata. Prego non prendere queste osservazioni come mie opinioni, ma solo come posizione di interrogativi ai quali dobbiamo pensare.

Ancora mi rifaccio al problema dell'assegno di studio (se è pre-salario come si vuole chiamarlo, oppure pre-stipendio, allora bisogna darlo a tutti: non è meno studente-lavoratore il figlio di papà che il figlio del contadino. È incoerente, per il fatto che l'assegno viene limitato ai non abbienti, chiamarlo pre-salario): l'autonomia delle specializzazioni crea dei problemi nei confronti dell'assegno di studio già nella situazione attuale; immaginarsi nell'autonomia ipotizzata. Nella situazione attuale, prendiamo ad esempio, la matricola che passa al secondo anno della facoltà di economia e commercio. La matricola di Ca' Foscari deve superare, supponiamo . . . No, lasciamo stare la casa nostra. La matricola di Genova deve superare 5 esami, quella di Firenze (se non erro), o la matricola di Bologna (sono sicuro), secondo il piano di studi ne ha 7. Allora noi dobbiamo tenere identico il metro per quello che ha 24 di media a Genova e quello che ha 24 di media a Firenze o Bologna? O variamo il metro a seconda della difficoltà degli anni, per mantenere la libertà del curriculum delle singole facoltà? L'autonomia, per buona che sia, solleva anche questi problemi, per l'assegno di studio, per la validità giuridica dei titoli, per la serietà degli studi.

Infine, in merito all'assegno di studio. È certo una bella cosa - immaginarsi se sono d'accordo con Muraro -: purché non diventi un inganno verso quelli ai quali si finisce per dare l'assegno; un inganno nel senso che si tengano agli studi della gente che agli studi non presta l'attenzione che meritano, o che non è adatta agli studi; e facciamo ritardare loro l'intervento in un lavoro, in una vita produttiva, più tempestivo e più adeguato alla loro personalità. L'assegno di studio è una bella cosa, ma la sua validità viene tradotta in termini di costume e di moralità e di onestà della società italiana, dei professori e degli studenti.

DOTT. PIETRO VENTRIGLIA

Io vorrei ribadire quello che ha detto il collega sulla limitazione dell'insegnamento delle lingue ai soli laureati in lingue straniere. Perché, come ad un laureato in lingue straniere non è permesso di fare l'avvocato o fare il medico, può essere permesso ad un laureato in legge di insegnare lingua straniera? Avviene nell'ambito di un Provveditorato, che un laureato in legge, che ha avuto la supplenza per quattro, cinque anni, totalizza un numero di punti tale (sia per gli anni di insegnamento sia per le qualifiche) che passa avanti ad un laureato in lingue, laureato di fresco. Quindi noi vediamo che il laureato di lingue non ha il posto e il laureato in legge invece ha un posto. O si devono prima impiegare tutti i laureati in lingue, siano essi idonei, sia abilitati, sia semplici laureati e poi in caso di mancanza, prendere quello che si trova: anche il Parroco, come avviene. Quindi vorrei pregare la presidenza che facesse qualche cosa ad hoc, facendo una modifica a quella legge famosa del tempo di Umberto I che si ammettevano i laureati in legge, i laureati in economia e commercio e molti altri laureati a sostenere i concorsi in lingua straniera. Allora non esistevano delle lauree specifiche in lingue straniere, ma oggi che ci sono, ciò non è più ammissibile. Prima c'era soltanto Ca' Foscari, poi venne l'Istituto orientale di Napoli, poi la Facoltà di Magistero, trasformate dai vecchi istituti universitari, e adesso presso le facoltà di lingue ci sono dei laureati specifici che fanno proprio uno studio ad hoc. Per me un laureato in legge che insegna lingue è un fallito della vita. Ha studiato quattro anni diritto pubblico, diritto civile, istituzioni, ecc. e dopo insegna lingue, quando non ha mai studiato all'università la lingua straniera e ha soltanto delle reminiscenze della scuola media. Ora, se

cominciamo oggi a fare una riforma, ad ammettere all'insegnamento della lingua soltanto i laureati in lingue, un domani potremmo veramente avere dei professori preparati nelle scuole medie, e, quindi, anche all'università, arriveranno studenti più preparati. Oggi assistiamo allo sconcio che un laureato non specifico un anno insegna francese, un anno insegna inglese, l'anno seguente insegna un'altra lingua a secondo del posto, perchè deve avere quelle 50.000 lire mensili per vivere; però non sa né francese, né inglese, né bene un'altra lingua. Noi abbiamo delle vecchie professoresse, laureate in lettere, che insegnano un anno inglese, un anno tedesco, con la massima semplicità, tutto a nocumento degli studenti e della scuola italiana. Ora pregherei proprio il Presidente di affrontare un progetto di legge, da suggerire alle Autorità competenti per modificare quella vecchia legge, e lasciare libera la strada ai laureati in lingue. Che cosa avviene purtroppo nei concorsi per l'insegnamento delle lingue straniere? Uno partecipa a concorso per una cattedra di lingua; riesce tra i primi e non ha vinto niente; se uno fa un concorso alle ferrovie per ispettore, e vince il concorso, questi ha il suo posto, mentre invece facendo un concorso per la scuola media, uno si trova preceduto da quelle persone che hanno 20 anni di incarico e che gli passano avanti, perchè hanno 20 ottimi, 20 anni di insegnamento e totalizzano tanti punti. Non basta, per vincere la cattedra, il punteggio degli esami sostenuti, una bella prova orale, a seguito di una bella prova scritta; il concorrente non ha vinto niente, gli daranno solo una bella idoneità. Quindi ecco il problema che noi dobbiamo affrontare. Io non parlo per me, perchè per fortuna ho un incarico all'università e non un insegnamento medio, ma vedo purtroppo tanti altri colleghi che si dibattono tra un avviamento e una scuola media, ora dette « unificate », e poi si vedono sorpassare da persone, magari meno adatte, ma che hanno più punti perchè hanno insegnato in vari paesetti.

Riguardo poi l'insegnamento delle lingue nella facoltà di economia e commercio, io ritengo che sono importantissime. Noi purtroppo in Italia, siamo l'unico paese dove le lingue non si studiano, o si studiano male. In alcune facoltà non si studiano affatto. Invece nei paesi, se vogliamo dire una parola moderna, « sottosviluppati » come la Grecia, come la Spagna, le lingue straniere si insegnano già nelle elementari; nelle otto classi elementari della Grecia si studiano due lingue straniere, alla quinta elementare si comincia la seconda lingua straniera. Nella Spagna le

lingue straniere sono insegnate in tutte le facoltà compresa la facoltà di medicina.

Noi purtroppo in Italia non studiamo le lingue straniere: quindi io vi dico che le lingue vanno studiate e non solo nella facoltà di economia e commercio, ma possibilmente come materie complementari anche in tutte le altre facoltà.

PROF. EVA ROSITA CORNELI RATTO

Quale membro dell'ANILS (Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere) e facente parte dell'esecutivo nazionale dell'Associazione, la prof. Ratto segnala all'Assemblea come, da anni, ci si stia adoperando per ottenere il riconoscimento della laurea specifica, sia nell'ammissione ai concorsi, sia come titolo di preferenza per gli incarichi temporanei di insegnamento.

L'oratrice ricorda, inoltre, come negli organi competenti ci sia una certa ostilità nel riconoscere una qualche preminenza della laurea specifica in lingue e ciò determina il fatto che i laureati di questa facoltà siano costretti a sostenere numerosi concorsi per l'ingresso nei ruoli, sia per la scarsità dei posti messi a concorso; sia perchè si trovano spesso chiusa la strada da laureati di altre facoltà che, accumulando punti per titoli, hanno la meglio nel punteggio finale.

La prof. Ratto è dell'opinione che in parte sono responsabili di questa situazione anche gli stessi professori universitari commissari d'esame che, provenendo quasi esclusivamente dalla facoltà di lettere sono portati a sottovalutare la laurea specifica, forse giudicando formativa solo la laurea in lettere.

Questi sono i problemi dibattuti costantemente dall'ANILS e portati anche in sede parlamentare, dove, però, finora, si è trovato solo sporadicamente un interessamento concreto, che vada cioè al di là della semplice approvazione verbale di principio.

DOTT. NORIS TERY

Come neolaureata in lingue e letterature straniere desidero richiamare l'attenzione di codesta Associazione, che riunisce in vincoli così cordiali i laureati cafoscarini di vecchia e di recente data, su un problema che tocca molto da vicino tutti quei laureati in lingue che, lasciata l'università, si accingono con entusiasmo

ad intraprendere la carriera dell'insegnamento. È un problema che si agita da molti anni ma la cui soluzione, a causa delle incomprendimenti sempre incontrate, appare ancora lontana anche se, a raggiungerla, basterebbe solo un po' di buon senso. Esso riguarda l'ingiusto trattamento riservato ai laureati in lingue e letterature straniere, non abilitati, che aspirano ad un incarico o supplenza nelle scuole medie per l'insegnamento delle lingue straniere.

In base alle vigenti disposizioni ministeriali, infatti, contrariamente a quanto qualsiasi bempensante possa immaginare, essi non godono di una precedenza assoluta sugli altri candidati sprovvisti di laurea specifica ed aspiranti al medesimo incarico. Questo anno essi hanno potuto solo beneficiare di 45 punti che andavano sommati agli altri titoli di cultura, ma si parla di abolire in futuro anche questo punteggio preferenziale. All'atto pratico, con questo sistema, una neolaureata in lingue, a pieni voti può venire a trovarsi al decimo posto nella graduatoria degli aspiranti all'insegnamento, ad esempio, della lingua inglese nelle scuole medie preceduta da ben sei candidati privi di laurea specifica ma in possesso di un maggior numero di titoli didattici (rappresentati soltanto degli anni di insegnamento). Tale criterio è seguito anche nell'assegnazione degli incarichi nelle scuole superiori dove l'insegnamento di una lingua straniera è anche più impegnativo, portando all'assurda conseguenza che, per l'insegnamento della lingua inglese ed il commento di un'opera di Shakespeare, viene preferito ad una neolaureata, che di tale materia ha fatto oggetto di studio profondo, chi non è qualificato ma dispone di una maggior anzianità di insegnamento. Quanto ciò sia mortificante per coloro che hanno dedicato anni al perfezionamento in una lingua straniera è facilmente immaginabile e nasce spontanea la domanda: « Valeva la pena faticare tanto quando altri con assai minor fatica godono i miei stessi diritti? » Ove si consideri che, in genere, coloro che non sono in possesso di una laurea specifica ricorrono all'insegnamento delle lingue solo come un ripiego od una sistemazione temporanea in attesa di qualcosa di meglio, la mortificazione che si impone ai laureati in lingue, equiparandoli ad essi, risulta anche più evidente.

Si parla molto oggi di crisi della scuola e questo è precisamente un problema che va ad inserirsi in quello generale della riforma scolastica. Troppi rimproverano alla scuola di non avere programmi adeguati ai tempi, ed insegnanti all'altezza del loro compito. Un'altra lagnanza che ricorre di sovente è quella delle cattedre non coperte da personale qualificato. Una recente inda-

gine del Ministero della Pubblica Istruzione ha accertato, tra l'altro, che nelle scuole medie e di avviamento professionale su 7.980 insegnanti di lingue straniere fuori ruolo solo 2.976 hanno la laurea specifica e 2.883 il prescritto titolo di abilitazione. Se da un lato, quindi, si deplora l'assenza di personale specializzato, dall'altro si tende ad allontanare quello disponibile e volenteroso di intraprendere la carriera dell'insegnamento, ostacolandolo.

In un'epoca in cui si tende sempre più alla specializzazione in tutti i campi ed in cui, con l'intensificarsi degli scambi internazionali, l'esigenza di una perfetta conoscenza delle lingue straniere è sempre più sentita, c'è ancora chi si ostina a considerare l'insegnamento di esse nelle scuole come una materia di secondaria importanza che può essere effettuato da chiunque. Ma una cosa è conoscere una lingua straniera per cultura personale ed un'altra insegnarla a classi numerose, con un numero limitato di ore di istruzione. Solo chi possiede una preparazione specifica, una perfetta padronanza della materia ed una profonda conoscenza non solo della lingua, ma anche della mentalità, degli usi e costumi del popolo che tale lingua parla, sarà in grado di impartire quell'insegnamento ricettivo, vivo e concreto indispensabile all'ottenimento di risultati positivi. La dignità dell'insegnamento è strettamente connessa al grado di preparazione del docente e non si vede come si possa equiparare l'insegnamento di una lingua straniera da parte di un laureato in legge o lettere a quello effettuato da chi ha seguito un corso di studi basato su uno studio approfondito di essa. Il laureato in legge o lettere, sia pure con sei o sette anni di insegnamento della lingua, non potrà avere la stessa preparazione e capacità di insegnamento dal laureato specifico perché questi possiede una visione organica della materia che l'altro non può avere e che è basilare se si vuole formare e non solo informare la mente dei giovani.

L'ammettere quindi, l'attuale equivalenza tra i più svariati titoli di studio nei confronti dell'insegnamento delle lingue significa svalutare deliberatamente la laurea in lingue e letterature straniere ed ignorare la lunga preparazione che comporta l'approfondita conoscenza di un'altra lingua. Il problema, pertanto, è un problema di fondo e non si risolverà finché non si sarà eliminato l'errore basilare e cioè non si sarà stabilito di riservare l'insegnamento delle lingue a coloro che hanno frequentato un corso di studi il cui scopo sia quello di preparare degli insegnanti di lingue. Per far ciò sarà necessario abrogare la legge che consente

ai laureati di ben 16 categorie di concorrere all'abilitazione all'insegnamento delle lingue - nessuna altra classe di concorso ammette una maggior quantità e varietà di titoli di studio ! - Da un simile provvedimento trarranno beneficio:

1) i laureati in lingue e letterature straniere, che finalmente vedranno, giustamente, rivalutato il loro titolo di studio;

2) la scuola, il cui credito è strettamente legato alla figura dei suoi docenti;

3) i laureati in altre discipline, che finora, o per inerzia o per comodità, hanno scelto l'insegnamento delle lingue e che si sentiranno stimolati ad iniziare il tirocinio nel campo di loro specifica competenza, venendo a sopperire alla mancanza di personale qualificato esistente anche per altre materie;

4) la facoltà di lingue e letteratura straniere, verso la quale si orienteranno, fin dall'inizio, coloro che sentono la vocazione per l'insegnamento delle lingue straniere, e che sarà così in grado di fornire un maggior numero di laureati specifici.

Ove si continui, invece, con il sistema attuale si corre il rischio di provocare una dispersione dei laureati in lingue e letterature straniere che, scoraggiati dalle difficoltà e dall'incomprensione dimostrata nei loro confronti, si orienteranno verso carriere di più rapido impiego, distogliendo così dalla scuola una categoria di personale indispensabile al suo funzionamento.

Per una equa soluzione del problema si chiede quindi che:

1) nella graduatoria incarichi e supplenze sia riconosciuta ai laureati in lingue e letterature straniere l'assoluta precedenza sugli altri;

2) gli esami per conseguire l'abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole secondarie siano riservati ai laureati in lingue e letterature straniere per i quali la lingua relativa al concorso sia inclusa nel piano di studi seguito. Nel caso che il loro numero non sia sufficiente a ricoprire le cattedre disponibili nelle scuole, siano ammessi pure gli altri, previo un periodo di opportuno tirocinio d'insegnamento della lingua e previa concessione ai laureati specifici di un punteggio preferenziale.

Tutti coloro che non ignorano la lunga, impegnativa e faticosa preparazione, la dedizione ed i sacrifici che il conseguimento di una laurea in lingue comportano non potranno aver l'impressione che questo sia chiedere troppo.

PROF. ALBERTO BERTOLINO

Io sono lieto che la presentazione piuttosto drastica delle mie idee abbia sollevato tanta opposizione. Nel colloquio sta veramente la scoperta dei termini più profittevoli dei nostri problemi. Alcune delle osservazioni, che sono state via, via fatte, non rispondono esattamente al mio pensiero. Io non ho potuto qui esporre chiaramente tutte le mie idee sulla riforma della facoltà: mi sono limitato a toccare alcuni punti.

Mi compiaccio di aver sentito parlare una rappresentanza degli studenti di Ca' Foscari sulla obbligatorietà della frequenza degli studenti. Questa esigenza della frequenza degli studenti è il problema dei problemi. Se per essere un soldato, bisogna fare il servizio militare; per fare il sacerdote, bisogna vivere nel seminario; così per essere studente, bisogna vivere nella scuola.

Lo studente che è continuativamente assente dalle lezioni e che viene all'università solamente per gli esami, e che fa visita alla facoltà appena appena due volte o tre l'anno, (luglio, ottobre e febbraio), non è uno studente, perché non riesce mai a formarsi una mentalità sistematica, una capacità di giudizio critico. Gli esami degli studenti « assenti » sono sempre disordinati, frammentari.

Ben venga il pre-salario, se deve assicurare la frequenza alle lezioni. Son d'accordo, e non da ora, su quello che si chiama con brutto nome pre-salario. Però, idee chiare in proposito: stabilire le condizioni per l'assegnazione di questo pre-salario, a chi si deve dare, e fin quando si deve dare. Bisogna essere precisi, perché non serva a mantenere chi non ha voglia di studiare. Anzi dovrebbe contribuire a rafforzare il meccanismo della selezione, che il prof. Colombo dice che opera già autonomamente, ma che secondo me non basta.

Quanto alle lingue vorrei dire questo: non c'è nessun professore della facoltà di economia che affermi che lo studio delle lingue straniere non sia necessario; tutt'altro! Però debbo dire, per esperienza, che moltissimi studenti arrivano al quarto anno e non sono capaci di leggere una rivista in tedesco, in inglese e financo in francese. Sarà una deficienza didattica, sarà questione di ordinamento di questi insegnamenti, io non lo so. Altrove ho proposto che sia reso obbligatorio un esame di accertamento della conoscenza di lingue straniere al passaggio dal primo biennio al secondo biennio. La facoltà, anche se non avesse dei corsi di lingue estere, dovrebbe accertarsi se lo studente conosce bene una, al-

meno una, determinata lingua. Sento che i professori di lingue qui presenti sono un po' scandalizzati: « Ma come, voi chiedete una sola lingua ? ». Noi ne chiediamo almeno una, ma che questa una sia conosciuta molto bene, che serva allo studente per la sua attività di studio, eventualmente per la sua professione, che serva per tutto. Noi riconosciamo la necessità della conoscenza delle lingue estere, ma vediamo che l'attuale sistema d'insegnamento non dà i risultati che ci attenderemmo.

Quanto alla specializzazione dei corsi della Facoltà, le vostre obiezioni non mi hanno convinto. Anche io nel '51 sostenni l'idea dell'unicità d'indirizzo. Ma poi, con l'osservazione attenta della vita scolastica della nostra facoltà e coll'osservazione della realtà che è al di fuori della scuola, mi sono persuaso della necessità di una certa specializzazione. Così come stanno le cose, ha ragione Colombo di dire che, facendo un calcolo di carattere strettamente economico, molti soldi oggi sono sciupati, e anche le energie sono spese male.

Ripeto, io sono lieto di aver conosciuto le vostre osservazioni al discorso del prof. La Volpe e alle mie idee riguardo alla riforma della facoltà e vi assicuro che vi rifletterò sopra. Vorrei che fosse in tutti voi, anche negli studenti, l'esigenza di una riforma della facoltà corrispondente ai nuovi bisogni della cultura e della economia sociale del nostro Paese.

PROF. FRANCO MEREGALLI

Vorrei rispondere ad alcuni interventi. Il primo che ha parlato mi pare che sia un laureando: Chierigato. Una riunione circa la riforma della facoltà di lingue e di letterature straniere l'abbiamo già tenuta e in questa riunione abbiamo detto in gran parte le cose che sono state dette qua: per esempio, che le quattro lingue praticamente non si possano imparare, che quindi occorrerebbe concentrare l'insegnamento su due lingue, è un'idea già acquisita. Anzi la nostra facoltà ha chiesto precisamente la riforma della facoltà in questo senso. Che l'insegnamento delle discipline culturali, come la geografia e la storia o la storia dell'arte, debba essere in funzione degli studi di lingue e letterature straniere, è un'idea che abbiamo da un pezzo acquisita. Anni fa la nostra facoltà ha espresso il desiderio che i corsi di cultura fossero tenuti, sia pure lasciando la massima libertà di iniziativa ai professori (si tratta di professori universitari ai quali non si possono

imporre temi specifici), tenendo conto della struttura della nostra facoltà, quindi delle esigenze degli studenti della nostra facoltà.

Parecchi hanno insistito su un principio, che a me pare giustissimo, quello della precedenza dei laureati della facoltà di lingue e letterature straniere nell'insegnamento delle lingue straniere. Non si tratta di stabilire dei privilegi, ma di un principio che è di tutta la civiltà moderna: il principio della competenza specifica. Comunque, se non si applica questo principio, non si deve applicare per nessuno. Se si vuole fare un concorso aperto a tutti, come sostiene il prof. Colombo, molto bene; ma questo sia anche per quei concorsi che attualmente esigono la laurea in legge o la laurea in lettere, che ci sia in altre parole una reciprocità, perché ora succede ciò che ha rilevato giustamente un collega: che mentre un laureato in legge può presentarsi ad un concorso in lingue, un laureato in lingue non può presentarsi ad un concorso di legge. È evidente che questo è ingiusto; non solo è ingiusto nei confronti degli interessati, i laureati in lingue, ma è ingiusto anche nei confronti della « funzione », perché è da presumere che il laureato in legge - come diceva giustamente il prof. Ventriglia - il quale non è riuscito ad avere altra occupazione e che si insinua nella lista di quelli che vogliono insegnare lingue, è un povero naufrago che non è riuscito nel suo campo e vuole entrare in un campo altrui.

Sono considerazioni che, mi pare, possiamo dare per acquisite dalla nostra associazione. Il problema della valorizzazione della laurea specifica, per esempio, è un punto che ho toccato in un articolo che è stato riprodotto nell'ultimo numero del nostro bollettino.

PROF. GIULIO LA VOLPE

Innanzitutto vorrei osservare che in fondo alle discussioni che stiamo svolgendo, sussiste un problema didattico più generale: quello della diffusa insufficienza dei metodi didattici. L'insegnamento ha ovviamente il compito di portare gli allievi ad un certo livello di formazione, ma gli usuali procedimenti non rispondono adeguatamente alle esigenze della dialettica formativa della mente dei giovani. Il difetto sta, in genere, nello stesso atteggiamento culturale e didattico del docente, inteso troppo spesso a far acquisire passivamente agli allievi conoscenze che sono il frutto di esperienze altrui, senza farli partecipi dei pro-

blemi in esse impliciti e della logica loro propria. Si insegna una certa materia così come la si è appresa a suo tempo, o come la si studia o la si elabora nella ricerca scientifica, senza il necessario adattamento alle esigenze ed al livello degli studenti. Questo, credo, è un difetto di fondo. Dobbiamo riconoscere questa insufficienza fondamentale della nostra cultura, insufficienza che ognuno di noi, con uno sforzo critico, dovrà riuscire a comprendere per poter sentire il dovere di superare. L'insegnamento ha bisogno di rinnovarsi nella sua impostazione e nei suoi metodi, e, talvolta devono essere addirittura rovesciate le relazioni su cui si fonda.

Un esempio tipico di tale insufficienza è offerto dall'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie. Dopo aver studiato per anni una lingua, si esce senza saperla. Giovani di altri paesi, invece, dopo aver seguito corsi medi di italiano, venendo da noi dimostrano di saper parlare la nostra lingua. I nostri giovani studiano una lingua nella scuola media inferiore, poi nella superiore, ancora all'università, e non sono in genere in condizione di parlarla correttamente. Vuol dire che il metodo di insegnamento è sbagliato: il metodo, non gli ordinamenti. La critica va certo rivolta al metodo grammaticale su cui principalmente si fonda l'insegnamento, e che implica l'intendimento di condurre il discente a costruirsi la lingua straniera con le regole della grammatica. La necessità di un completo rovesciamento è qui evidente. Non si impara a nuotare bene imparando le regole del nuoto, ma mettendosi a nuotare; le regole potranno servire a perfezionare la nostra tecnica. Così, per apprendere una lingua, bisogna prendere diretto e ampio contatto con essa, con ogni mezzo accessibile; la grammatica ci gioverà se ci verrà presentata a mano a mano in forma quasi implicita mediante una larga serie di frasi in cui la regola si trovi applicata. In ogni caso dobbiamo tenere ben presente che apprendere una lingua non significa apprendere solo parole e forme grammaticali, ma frasi ed espressioni, e, più spesso di quel che si pensi, modi di sentire e di pensare diversi da quelli a noi consueti.

Queste considerazioni dovrebbero essere ben meditate dai nostri studenti della facoltà di economia, che, purtroppo, in prevalenza, ritardano e concentrano in un tempo insufficiente lo studio delle lingue, e finiscono così per acquistarne una conoscenza assai scarsa.

Considerando in generale il problema di una maggiore efficacia dell'insegnamento e del connesso rinnovamento delle con-

suete impostazioni didattiche, direi che la via da seguire consista nell'inserire ed ampliare l'opera del docente in una più ricca e più viva dialettica, che sappia trarre alimento dai concreti problemi della realtà e della scienza, facendone partecipi gli allievi. In tale dialettica dovrebbero essere inserite, in particolare, le analisi teoriche, mostrando chiaramente il compito loro proprio di strumento di ricerca e di scoperta, di spiegazione e di dominio della realtà. All'approfondimento di una tale dialettica è condizionato il superamento della insufficienza, cui ho già accennato, della nostra cultura corrente. La quale, proprio nel campo umanistico, presenta limiti notevoli e deficienze di vigore, essendo intesa in modo più descrittivo letterario che storico critico. La cultura e la scuola, per essere vera cultura e vera scuola, devono avere carattere problematico e critico, e quindi tutto l'insegnamento dovrebbe essere fondato su questa direttiva a cominciare dalla scuola media. Quando vediamo che i nostri studenti non ci seguono, vuol dire che siamo noi a non sapere impostare il dialogo con loro.

Un tipico esempio di inadeguatezza didattica è offerto dai corsi monografici che, pur mettendo gli allievi a contatto con i problemi che più profondamente hanno interessato il maestro, non trovino coordinamento e valido inserimento nel loro curriculum formativo. Il peggio accade quando i frutti della ricerca sono presentati in modo avulso di problemi da cui essa ebbe origine e dalle difficoltà dovute superare.

Passiamo ora ai due problemi centrali della nostra discussione: quelli del doppio titolo e della specializzazione nell'ambito del corso di laurea. Devo osservare che il termine specializzazione non è adatto ad esprimere quello che si vorrebbe: la laurea deve essere unica e la scelta di un certo indirizzo, che potrebbe anche non comparire sul diploma di laurea, dovrebbe avere soltanto, a mio avviso, una funzione di carattere didattico. Difatti, per potere acquisire una buona formazione non è sufficiente una preparazione generale, ma occorre anche una preparazione specifica, uno studio approfondito in un determinato e limitato campo; il che non implica sempre il conseguimento di una preparazione specializzata a fini professionali, ma è sempre condizione di una vera formazione generale, che costituisce il compito base dell'università. Sappiamo che in alcuni paesi, per certe carriere, si richiede soltanto una buona formazione mentale generale, prescindendo dallo specifico titolo universitario conseguito.

Creando per la facoltà di economia un titolo unico di laurea con curricoli variamente articolati (senza alcuna preclusione nei concorsi), giungeremo meglio a formare i nostri giovani. Non acquisterebbero una specializzazione professionale, ma una solida preparazione di base. La preparazione specializzata, nel vero senso della parola, dovrà quindi essere riservata a corsi post-universitari, i quali dovrebbero essere organizzati in modo organico e sistematico, e con una sempre maggiore collaborazione con le aziende interessate.

Per quanto riguarda il doppio titolo, infine, mi pare che la creazione di un titolo universitario intermedio, connesso ad un curriculum ben regolato, risponderebbe bene alle esigenze dei giovani e delle aziende. Esso permetterebbe il conseguimento di una certa formazione da parte di coloro che per mancanza di attitudini o per altre ragioni, non sono in grado di seguire un quadriennio o un quinquennio di studi universitari.

Nel quadro ora delineato mi pare chiarita la questione dei rapporti fra preparazione professionale e preparazione scientifica. L'università deve fornire soprattutto la necessaria formazione di base per le varie attività professionali; ad essa seguiranno, dove sia necessario, corsi post-universitari a fini di avviamento professionale; la preparazione dei nuovi studiosi si compierà invece nello ambito degli istituti universitari, mediante la collaborazione con i maestri, salvo l'ausilio di corsi speciali.

Vorrei notare, infine, che i problemi da noi discussi rientrano nella vasta crisi - che è certo crisi di crescita - della nostra società, la quale si trova dappertutto imbrigliata in un sistema di ordinamenti che contribuiscono indubbiamente a impedire il suo sviluppo. Purtroppo l'esperienza di molti e molti anni fa constatare che di riforme si parla da anni, in ogni campo, e che scarseggiano le forze capaci di attuarle, anche quando non si richiedono mezzi finanziari. Un sostanziale elevamento del trattamento economico degli insegnanti è senza dubbio di importanza essenziale per il progresso della nostra scuola. Si è visto infatti come i miglioramenti già concessi, abbiano fatto affluire giovani laureati nella scuola e nelle università. Ma il riordinamento deve essere più generale e profondo, investendo insieme ordinamenti e concezioni didattiche.

È certo tuttavia che un vero rinnovamento della scuola esige che coloro che ad essa sono interessati acquistino una adeguata consapevolezza dei suoi problemi, li studino e affrontino con riso-

lutezza, ne diffondano la conoscenza, preparino proposte e si battono perché siano accolte, senza lasciare l'iniziativa nelle mani di persone ed interessi estranei alla nostra scuola.

PROF. MANLIO RESTA

Io ringrazio il collega La Volpe per questo invito che mi offre l'occasione di ritornare tra gli antichi amici cafoscarini.

L'argomento trattato da questo Convegno è la riforma della facoltà, e a questo proposito ricordo che quando ero laureando in economia e commercio, scrissi un articolo sulla riforma della nostra facoltà. Questo mi ricorda precisamente che sono passati 30 anni nella vana attesa di questa riforma.

Voi vorrete scusare, allora, se sono molto scettico a questo riguardo: 30 anni significano quasi una vita. Io ricordo il 1929-30 come data dalla quale si agita questo problema, altri qui ricorderanno certo epoche ancora precedenti.

Io credo che noi potremmo tentare di fare alcuni passi importanti ancora intentati.

Dapprima cercare di scorporare dalla intera riforma universitaria la riforma della nostra facoltà. Spesso taluni ritardi del passato furono dovuti al fatto che di fronte alle sollecitazioni varie, in sede ministeriale fu risposto che la riforma dell'economia e commercio era legata alla riforma generale universitaria, ancora di più complessa attuazione.

Nella successione dei vari ministri della P. I. ve n'è stato qualcuno che era orientato a provvedere con anticipo alla riforma di tre o quattro facoltà più o meno affini. Ogni qualvolta sono stati presentati i relativi progetti al momento opportuno il ministro è scomparso inghiottito nelle crisi di gabinetto. È venuto quindi il successore che, invece, ripresentava la necessità prioritaria di una riforma del quadro generale.

Insistiamo, allora, nell'affermare che la riforma della facoltà di economia e commercio deve essere trattata in maniera autonoma come autonoma è la facoltà stessa, a cavallo tra le facoltà scientifiche e le facoltà morali. Era, questa, una scuola superiore e forse è stato un errore inserirla nell'università. Essa ha perso molto della sua fisionomia e della sua dinamicità entrando a far parte del calderone universitario. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che questa nostra facoltà si è affermata quando era scuola superiore e apparteneva al Ministero del commercio. Quel Mini-

stero era più sensibile agli studi della facoltà e certamente più interessato al successo di essi.

Un altro passo importante è eliminare per via di compromesso la divergenza di opinione che può esistere tra professori e professionisti su come riformare la facoltà come si è osservato nei progetti di riforma preparati da questa o quella commissione. Ogni qualvolta si è fatta una riunione di presidi della nostra facoltà per decidere della riforma, si è poi verificato che un preside era magari professore di merceologia, cioè un chimico, un altro preside di facoltà era professore di diritto internazionale; un altro ancora professore di matematica finanziaria. Si è dato il caso che mancasse tra essi l'economista e magari l'azionalista o il ragionerista, sicché in quel consesso appositamente adunato si sono messi a discutere di problemi che non conoscevano misura adeguata. Meglio vanno le cose, ma sempre con soluzioni viziate di parzialità, quando si passa incarico di redigere un progetto ad associazioni di economisti.

È chiaro che sino a quando si presenteranno tre, quattro, cinque progetti di riforma discordanti tra loro, il Ministro, o chi per esso, trova lecito non farne alcunché, aspettando che si venga ad un accordo. Io credo che i punti di questo accordo, in primis, riguardano il carattere della facoltà: la nostra è una facoltà a carattere professionale o una facoltà a carattere scientifico? Se è un po' l'uno ed un po' l'altro, in che misura lo è e per quale scopo ultimo? Purtroppo su queste alternative ci sono ancora molte incertezze. A complicare le cose giunge l'equivoco « up to date » delle « specializzazioni professionali ». Se la facoltà deve suddividersi in branche di specializzazione manifestamente tenderebbe ad avere un compito di informazione professionale. Se invece noi vogliamo puntare su una facoltà scientifica, il suo carattere deve essere unitario ed omogeneo come omogenei sono gli studi della facoltà di matematica, della facoltà di medicina, di legge, etc. Ma noi che razza di unità dobbiamo mantenere con tutto quel ben noto caravanserraglio di materie? Da noi si va dalla storia alla merceologia, dalla matematica al diritto privato, dalla geografia alla tecnica, etc. La mancanza in una intima coerenza tra le varie discipline è stata fatalmente controproducente. Ne parlavo poco fa con l'onorevole Saggini e insieme rammaricavamo il fatto che le nostre facoltà abbiano fatto ben poco per l'affermazione dei nostri laureati. In parte anche perché quasi tutti i professori che insegnano da noi non sono laureati in economia e commercio e non riescono ad infondere una specie di spirito di corpo

ai nostri studenti. È molto probabile che se i commercialisti hanno incontrato le note difficoltà per affermarsi nell'ambito professionale, questo dipende in primo luogo dalle facoltà di economia e commercio, inadatte, allo stato attuale, a formarli. Così accadrà sempre se l'ordinamento degli studi è spesso molto divergente, dall'attività professionale che si va poi a svolgere. Una stessa facoltà non può preparare alla stessa maniera il commercialista libero professionista, l'amministrazione di società, il funzionario di aziende private quello di aziende pubbliche, l'economista, l'impiegato di banca, l'insegnante di ragioneria, etc. Che cosa v'ha di comune e di diverso tra queste attività?

Accordiamoci su questo primo assetto: anche se i commercialisti libero professionisti rappresentano una percentuale minore dei nostri laureati è necessario pensare ad un apposito programma di studi per loro. Io credo che il pretesto del limitato numero degli esercenti la libera professione per non far niente per essi, sia un divisamento che non abbia alcun fondamento. In Italia abbiamo alcune decine di migliaia di commercialisti che si caratterizzano meglio come provenienti dalle nostre facoltà; basterebbe questo per dire che le facoltà devono tener presente anche questo indirizzo. Indirizzo di studi per commercialisti che non ha in comune molto con la preparazione per l'attività bancaria, non ha niente a che fare con gli studi economico-matematici necessari per formare gli economisti.

Quanto l'eminente collega La Volpe si pronuncia contro la divisione della facoltà in due indirizzi (aziendale ed economico), io rimango alquanto perplesso su ciò che debba farsi. Io credo che qualche divorzio bisogna pur introdurlo nell'ambito della facoltà di economia e commercio. A meno che: a) le mansioni dell'esercente la libera professione dall'attuale natura giuridico-contabile passino al carattere di consulenza economica; b) l'aziendalista si vada sempre più a confondersi nella figura dell'economista. Il che non so se sia vero ed opportuno.

Mi sia consentito riferirmi un po' all'esperienza universitaria americana che per queste nostre materie è maestra. Nelle università degli USA si hanno la « Business School » e il « Department of economics », sono due facoltà una di economia e l'altra di commercio che non hanno tra loro alcun contatto materiale. Devo anche aggiungere che il Business School non è, come si potrebbe credere, una scuola di carattere informativo o semplicemente una scuola di carattere formativo con tanto di possibilità di conseguire un Ph. D. cioè una laurea del tipo superiore

(philosophical doctor). In verità, in nessuna scuola universitaria americana si mira a dare una cultura professionale tranne che « colleges » che sono più che altro un collegamento tra la scuola media superiore e l'università. Intendiamoci bene, ci sono anche da noi importanti e moderni problemi di amministrazione, di ragioneria, di aziedaria, di tecnica commerciale che devono essere affrontate da specialisti a livello scientifico. Questo non è sufficiente per dire che devono essere studiati sotto l'egida della economia che sempre e comunque ha un metodo rigorosamente scientifico di trattamento dei problemi.

Io credo che se noi cominciassimo intanto col creare un primo anno in comune ed un triennio di studi aziendali come pure un triennio separato di studi economici, avvieremo il problema della riforma verso un maggiore chiarezza, si ridurrebbe decisamente il numero e la diversità delle materie d'insegnamento per approfondire quelle rimanenti nei due indirizzi. Entro questi due fondamentali indirizzi si possono, poi, creare altre specialità ma sempre di carattere scientifico. Senza però esagerare nel vedere l'aspetto scientifico anche ove esso è del tutto inesistente, come avviene per talune materie recenti e non recenti della nostra facoltà. Saremo, così d'accordo sul fatto che l'università economica e commerciale prima di ogni altra cosa deve essere formativa. L'informazione ed il dettaglio, utile alla professione, è inutile apprenderli nelle università, sarebbe sprecare energie e non raggiungere lo scopo. Se proprio si vuole il tirocinio ci sono le scuole post-universitarie o si può allungare il quadriennio. Ci sarà allora la scuola postuniversitaria, per es., per i c.d. analisti delle vendite per l'indirizzo commerciale o aziendale; una scuola per programmatori economici nell'indirizzo economico e così via.

Un'altra cosa da fare allora è questa: compilare un elenco per categorie di sbocchi professionali più importanti presenti o prevedibili per le nostre facoltà. Pesare questi sbocchi nel loro carattere tecnico scientifico per decidere se per ognuno di essi occorra proprio un indirizzo di studio o semplicemente una scuola terminale di specializzazione. Indi organizzare il relativo programma di studi. Per questi programmi ci si può ispirare alla formula due terzi d'insegnamenti scientifici, un terzo di addestramento professionale.

Dopo di esami del tipo testé detto si vedrà se la facoltà di economia e commercio deve spaccarsi in due o tre facoltà a più corsi di laurea ed ogni corso di laurea con qualche numero ristretto di specialità.

Prendeva quindi la parola il PROF. AVV. LUIGI GALATERIA, che portava ai convenuti il saluto dell'ANPUR, facendo presente la necessità che si proceda ad una riforma degli ordinamenti degli studi delle facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche e di economia e commercio. Il prof. Galateria segnalava inoltre come l'ANPUR abbia in animo di costituire dei gruppi di lavoro per la elaborazione del riordinamento delle facoltà citate.

Il PROF. GIULIO LA VOLPE dichiarava quindi chiusa l'Assemblea ringraziando gli oratori per l'appassionato e vivo contributo portato da tutti nella discussione e assicurando che da essa si cercheranno di trarre utili suggerimenti per la soluzione dei problemi.

Riportiamo ora gli schemi dei vari progetti di riforma del piano di studi del corso di laurea in economia e commercio, distribuiti ai partecipanti all'Assemblea.

**Progetto di un nuovo piano di studi del corso di laurea
in economia e commercio elaborato dalla Commissione di
studio nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione**

1° BIENNIO

Insegnamenti obbligatori

- 1-2) Economia politica 1° e 2° ;
- 3) Statistica ;
- 4) Elementi di matematica per economisti ;
- 5) Ragioneria generale ;
- 6) Scienza delle finanze ;
- 7) Geografia economica ;
- 8) Storia economica ;
- 9) Istituzioni di diritto pubblico ;
- 10) Istituzioni di diritto privato (biennale con un solo esame) ;
- 11-12) Una lingua estera.

2° BIENNIO

Insegnamenti obbligatori

Indirizzo economico sociale

Indirizzo economico aziendale

- | | |
|--|----------------------------|
| 13) Politica economica ; | 13) Ragioneria applicata ; |
| 14) Economia e politica economica internazionale ; | 14) Tecnica industriale ; |
| 15) Statistica economica ; | 15) Tecnica bancaria ; |
| 16) Matematica finanziaria ed attuariale ; | 16) Analisi del mercato ; |
| 17) Economia e politica agraria ; | 17) Statistica aziendale ; |
| 18) Diritto commerciale ; | 18) Diritto commerciale ; |
| 19) Demografia. | 19) Diritto del lavoro. |

Proposte di modifica al progetto della Commissione di studio elaborate dal Consiglio della Facoltà di economia e commercio di Ca' Foscari

1° BIENNIO

Insegnamenti obbligatori

- 1-2) Istituzioni di economia politica 1° e 2°;
- 3) Statistica;
- 4) Matematica generale;
- 5) Economia aziendale;
- 6) Scienza delle finanze;
- 7) Geografia economica;
- 8) Storia economica contemporanea;
- 9) Istituzioni di diritto privato;
- 10-11) Lingua inglese 1° e 2°;
- 12) Complementi di matematica per economisti;
- 13) Insegnamento a scelta della Facoltà.

2° BIENNIO

Insegnamenti obbligatori

<i>Indirizzo economico sociale</i>	<i>Indirizzo economico aziendale</i>
14) Economia della moneta e del credito;	14) Ragioneria applicata alle aziende private;
15) Economia internazionale;	15) Ragioneria applicata alle aziende pubbliche;
16) Teoria delle fluttuazioni e dello sviluppo economico;	16) Economia delle imprese industriali o mercantili;
17-18) Politica economica 1° e 2°;	17) Economia delle aziende di credito;
19) Statistica per le scienze economiche;	18) Statistica per le scienze aziendali;
20) Demografia;	19-20) Diritto commerciale 1° e 2°;
21-22) Due insegnamenti obbligatori a scelta delle singole Facoltà.	21) Diritto del lavoro;
	22) Politica economica.

Piano di studi sottoposto dalla Società Italiana degli Economisti per l'indirizzo economico sociale

1° BIENNIO

Insegnamenti obbligatori comuni ai due indirizzi

- 1-2) Economia politica (biennale) ;
- 3) Statistica ;
- 4) Matematica generale ;
- 5) Ragioneria generale ;
- 6) Scienza delle finanze ;
- 7) Geografia economica ;
- 8) Storia economica ;
- 9) Istituzioni di diritto pubblico ;
- 10) Istituzioni di diritto privato ;
- 11-12) Una lingua estera.

2° BIENNIO

Insegnamenti obbligatori per l'Indirizzo economico sociale

- 13) Economia politica (corso monografico) ;
- 14) Economia monetaria e creditizia ;
- 15) Economia internazionale ;
- 16) Statistica economica ;
- 17-18) Politica economica (biennale).

Insegnamenti a scelta per l'Indirizzo economico sociale

(Quattro tra i seguenti)

- Storia delle dottrine economiche ;
- Matematica per economisti ;
- Econometria ;
- Demografia ;
- Ricerca operativa ;
- Economia industriale ;
- Economia agraria ;
- Economia del lavoro ;
- Economia dei trasporti e dei servizi di pubblica utilità ;

Economia e finanza dell'assicurazione ;
Finanza pubblica comparata ;
Diritto commerciale ;
Diritto internazionale ;
Diritto amministrativo ;
Diritto del lavoro e legislazione sociale ;
Diritto finanziario ;
Diritto marittimo ;
Scienza dell'amministrazione ;
Tecnica del commercio internazionale.

Ogni facoltà potrà favorire la scelta razionale degli insegnamenti, da parte degli studenti, suggerendo o prescrivendo determinati gruppi d'insegnamenti, scientificamente o professionalmente omogenei, del tipo dei seguenti (qui ricordati a solo titolo esplicativo) :

Primo Gruppo: 1) Matematica per economisti ; 2) Econometria ; 3) Ricerca operativa ; 4) Storia delle dottrine economiche.

Secondo Gruppo: 1) Economia industriale ; 2) Economia agraria ; 3) Economia del lavoro ; 4) Economia dei trasporti e dei servizi di pubblica utilità.

Terzo Gruppo: 1) Diritto amministrativo ; 2) Diritto del lavoro e legislazione sociale ; 3) Economia del lavoro ; 4) Scienza dell'amministrazione.

Quarto Gruppo: 1) Diritto internazionale ; 2) Finanza pubblica comparata ; 3) Economia dei trasporti e dei servizi di pubblica utilità ; 4) Tecnica del commercio internazionale.

Piano di studi proposto dal prof. Alberto Bertolino

1° BIENNIO

Primo anno:

- 1) Istituzioni di diritto privato ;
- 2) Istituzioni di diritto pubblico ;
- 3) Matematica per economisti ;
- 4) Statistica metodologica ;
- 5) Economia politica 1°.

Secondo anno:

- 1) Economia politica 2° ;
- 2) Istituzioni di ragioneria ;
- 3) Ordinamento finanziario italiano ;
- 4) Statistica economica ;
- 5) Storia economica contemporanea.

2° BIENNIO

Sezione di economia industriale e mercantile

- 1) Economia della industrializzazione ;
- 2) Economia dei mercati e dei trasporti ;
- 3) Tecnica organizzativa ed amministrativa dell'azienda ;
- 4) Tecnica mercantile ;
- 5) Tecnica del finanziamento delle imprese ;
- 6) Tecnica dei costi e misura della produttività ;
- 7) Ricerche di mercato e pubblicità ;
- 8) Merceologia e tecnologia dei prodotti (di particolare rilevanza per l'economia ;
- 9) Legislazione industriale e del lavoro.

Sezione di economia pubblica

- 1) Politica economica generale, anche con riguardo al controllo e alla programmazione (due anni) ;
- 2) Scienza della finanza pubblica ;
- 3) Ragioneria pubblica e contabilità di Stato ;

- 4) Economia e tecnica delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (aziende nazionalizzate, municipalizzate e miste) ;
- 5) Politica monetaria ;
- 6) Contabilità nazionale e bilancio economico nazionale ;
- 7) Scienza della pubblica amministrazione ;
- 8) Demografia.

Sezione di economia internazionale

- 1) Politica economica internazionale (due anni) ;
- 2) Geografia economica (due anni) ;
- 3) Economia dei trasporti marittimi ed aerei ;
- 4) Legislazione doganale comparata ;
- 5) Tecnica del commercio con l'estero ;
- 6) Cambi esteri e finanziamenti internazionali ;
- 7) Economia dei paesi sotto-sviluppati ed arretrati ;
- 8) Storia delle relazioni economiche internazionali ;

Sezione di economia del credito e delle assicurazioni

- 1) Economia e politica creditizia ;
- 2) Economia dell'assicurazione ;
- 3) Tecnica e legislazione bancaria (due anni) ;
- 4) Borse valori ;
- 5) Tecnica dei finanziamenti internazionali ;
- 6) Tecnica amministrativa delle aziende di assicurazione ;
- 7) Matematica finanziaria ed attuariale ;
- 8) Diritto delle assicurazioni ;
- 9) Assicurazioni sociali.

Sezione di tecnica economica professionale (commercialistica)

- 1) Ragioneria applicata (due anni) ;
- 2) Istituzioni di diritto commerciale (due anni) ;
- 3) Diritto processuale civile ;
- 4) Diritto tributario ;
- 5) Tecnica organizzativa e amministrativa delle aziende ;
- 6) Tecnica del finanziamento delle imprese ;
- 7) Revisione amministrativa aziendale ;
- 8) Liquidazione aziendale ;
- 9) Legislazione del lavoro e previdenziale.

Vita di Ca' Foscari

Gli ANNALI della Facoltà di lingue e letterature straniere

L'editore Ugo Mursia ha pubblicato, sul finire del 1962, il primo numero degli *ANNALI della facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari*, pregevole volume, di oltre duecento pagine, che vuol essere il primo di una serie che include, di anno in anno, scritti di docenti, di assistenti e di laureati della facoltà.

A ciò, si deve aggiungere la nutrita serie di recensioni che danno un panorama di alcune fra le opere più interessanti uscite durante l'anno, con riferimento alle letterature straniere. Completa il volume un repertorio bibliografico che, nel suo genere, appare veramente notevole e di sommo interesse per i cultori delle letterature straniere. In esso Teresa Maria Rossi ha raccolto il repertorio bibliografico degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1960. Ne è risultato un elenco di ben 1132 voci.

L'opera è in vendita nelle librerie:

Ecco il sommario del volume: M. L. Arcangeli Marenzi, *La parola di Max Jacob*; P. Brockmeier, *La Storia della poesia e della retorica francese* di Friedrich Bouterwek e la sua polemica contro i critici francesi del Settecento; U. Campagnolo, *L'innesto dell'esistenzialismo sul marxismo*: Appunti di una lettura della *Question de méthode* di J. P. Sartre; O. Hestermann, *Der unbekannte Brecht: Brecht als Erzähler*; F. Meregalli, *Antonio Machado e Gregorio Marañón*; L. Mittner, *L'amicizia e l'amore nella letteratura tedesca del Settecento*; C. Romero Muñoz, *Un cuento de Unamuno*.

RECENSIONI. - C. Baudelaire, *Critique littéraire et musicale*, texte établi et présenté par C. Pichois (M. L. Arcangeli Marenzi). - R. Girard, *Mensonge romantique et vérité romanesque* (M. L. Arcangeli Marenzi). - M. Goth, *Franz Kafka et les lettres françaises* (M. L. Arcangeli Marenzi). - A. Robbe-Grillet, *Les Gommès, Le voyeur, La jalousie, Dans le labyrinthe* (M. L. Arcangeli Marenzi). - Vercors, *Sylva* (M. L. Arcangeli Marenzi). -

D. Alfonso, *Dos españoles del siglo de oro* (B. Cinti). - M. Criado Del Val, *Teoría de Castilla la Nueva* (B. Cinti). - C. A. Caparros, *Dos ciclos de lirismo colombiano*: R. Maya, *Los orígenes del modernismo en Colombia* (G. B. De Cesare). - R. Pinilla, *Las ciegas hormigas* (M. T. Rossi).

Riassunto in italiano degli scritti pubblicati in lingua straniera.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1960, a cura di Teresa Maria Rossi. (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. Repertorio alfabetico. Indice dei soggetti).

Laureati nella sessione autunnale 1962

Nella facoltà di economia e commercio

BORTOLUZZI SERGIO - Venezia, S. Croce 1089: *L'economia degli impianti nelle raffinerie di petrolio*, relatore prof. Napoleone Rossi.

CUDINI Maria Paola - Venezia, S. Rocco 3080/F: *Sviluppo della produzione e del consumo del vetro in Italia ed influenza del mercato comune*, relatore prof. Bernardo Colombo.

DE CARLI Claudio - Conegliano (Treviso), Piazzale S. Martino, 16: *L'industria tessile nel Veneto dalla caduta della Serenissima Repubblica alla pace di Vienna (3/10/1866)*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.

DE LONGHI Giuseppe - Treviso, Via S. G. Emiliani 17: *Dinamica delle concessioni di credito nelle banche commerciali*, relatore prof. Tancredi Bianchi.

DE PERNI Giuseppe - Lido-Venezia, Via Smirne 9/A: *I metodi di retribuzione della mano d'opera*, relatore prof. Pasquale Saraceno.

FEDRIZZI Ida - Portogruaro, Via Garibaldi 14: *I finanziamenti dei processi produttivi nelle imprese di medie dimensioni*, relatore prof. Napoleone Rossi.

GASPARINI Enrico - Carpi (Modena), Via G. Rovighi 18: *Accertamento dell'imposta di registro*, relatore prof. Cesare Longobardi.

GIACOMELLI Lorenzo - Belluno, via P. Paoletti 5: *La politica tariffaria nell'industria alberghiera*, relatore prof. Giulio La Volpe.

GIUDICE Giulia - Lido-Venezia, Via Contarini 11/A: *Indagine sull'ambiente agrario di due Comuni della Provincia di Venezia dal 1800 al 1950 (Fossalta di Piave e Meolo)*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

MOCELLIN Vergilius - S. Nazario (Vicenza), Via Battistini 11: *Sulla determinazione dei livelli ottimi degli stocks e della produzione*, relatore prof. Mario Volpato.

NIBALE Gianfranco - Torre (Padova), Via Fornace 157: *La zona industriale di Padova*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.

PILANI Adriano - Treviso, Via Montello 73: *Aspetti del mercato fondiario nella provincia di Treviso, con particolare riferimento al VII zona agraria*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

- PREVITI Giorgio - Marghera (Venezia), Via Toffola 14: *Investimenti aggiuntivi ed incremento del reddito nazionale*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- RACCAMARI Gianni - Montebelluna, Viale della Vittoria 24: *Aspetti e problemi delle viti- vinicoltura nella Provincia di Treviso*, relatore prof. Giorgio Scarpa.
- ROSSATO Giorgio - Cerea (Verona), Via P. Matteotti 13: *Comparazione delle strutture tariffarie dell'assicurazione della circolazione stradale in Italia e in Germania*, relatore prof. Giulio La Volpe.
- ROSSI Ruggero - Venezia, Dorsoduro 3114: *La impresa di pubblicità «Organizzazione, gestione e rilevazione»*, relatore prof. Napoleone Rossi.
- ROTA Adriano - Cinto Euganeo (Padova), Via Settabile 18: *L'imposta di famiglia nei particolari aspetti di unità economica e di agiatezza; rapporti con l'imposta complementare ed orientamenti futuri*, relatore prof. Emilio Gerelli.
- TOMASIN Giancarlo - Venezia, S. Marco 572: *La riforma del contenuto tributario*, relatore prof. Cesare Longobardi.
- VEDOVATO Giorgio - Padova, Via Facciolati 127: *Scelte economiche da compiere in tema di linee ferroviarie in concessione*, relatore Innocenzo Gasparini.
- VERNACCHIA Ettore - Mestre, Via Carducci 38: *La valutazione dei redditi ai fini dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile per i soggetti tassabili in base a bilancio*, relatore prof. Cesare Longobardi.

Nella facoltà di lingue e letterature straniere

- VITETTA Nicola - Valdagno (Vicenza), Via Manzoni: *Programmazione, analisi, valutazione di risultati di campagne pubblicitarie*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- CHIEREGATO Sergio - Venezia, D.Duro 1711: *Achilleis und Helena-fragment*, relatore prof. Ladislao Mittner.
- DI MADDALENA Maria Pia - Pordenone, Via Pinali 12: *Pädagogische Vorträge und Künstlerische Verwirklichungen in Jean Paulus Werken: Hesperus, Titan und Flegeljahre*, relatore prof. Ladislao Mittner.
- FRIGO Bruno Domenico - Perugia, Istituto Salesiano D. Bosco: *Rapporti tra censura e letteratura*, relatore prof. Evel Gasparini.
- KLEINHEINZ Augusta - Bressanone, Via della Frana 12: *Kundruns Charakter im mittelhochdeutschen Epos*, relatore prof. Ladislao Mittner.
- MILITELLO Marcello - Mestre, Via Bonaiuti 25: *Pierre Drieu La Rochelle*, relatore prof. Italo Siciliano.
- PINES Sergio - Trieste, Via Dell'Agro 6/1: *Eugene G. O'Neil: The Early works*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- RECCHIONI Anna - Bologna, Via Tanari Vecchia 10: *Scheffels Lyrik*, relatore prof. Ladislao Mittner.
- ROSSI Maria - Treviso, Vicolo Coletti 3: *Remy de Gourmont critique*, relatore prof. Italo Siciliano.

Vita dell'Associazione

L'assemblea ordinaria annuale dei soci

Il giorno 28 ottobre alle ore 10 si è riunita in Ca' Foscari l'assemblea ordinaria annuale dei soci con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente ;
- Relazione dei Revisori dei conti ;
- Discussioni e proposte ;
- Approvazione della relazione e dei bilanci ;
- Rinnovo delle cariche sociali.

La relazione del Presidente

Egredi Consoci,

si rinnova anche quest'anno il rito festoso dell'incontro dei cafoscarini che attraverso la loro associazione intendono nello stesso tempo conservare e rafforzare i vincoli di affetto e simpatia che sono nati nella scuola, e continuare a partecipare alla vita dell'università contribuendo alla soluzione dei suoi problemi, che non riguardano soltanto il mondo della scuola ma anche quello economico. A questo compito l'associazione partecipa fra l'altro con lo studio dei problemi che più direttamente interessano Ca' Foscari ; e così si è iniziato ieri, e si concluderà più tardi, un dibattito sui criteri per la riforma della facoltà di economia e sui mezzi per valorizzare la laurea in lingue.

Accanto alla gioia anche quest'anno purtroppo la tristezza per quanti ci hanno lasciati: il prof. Scevola Mariotti, il dott. Ugo Paci, il dott. Giuseppe Chiostergi, il dott. Manlio Cremonini, la prof. Carla Bussola, il prof. Mario Levi, il dott. Giovanni Arcudi, il dott. Giorgio D'Este, il prof. Gaetano Corsani, il dott. Quintino

Vernarecci ed il dott. Giuseppe De Paolis. Rinnoviamo alle famiglie il nostro sentito cordoglio.

Dopo un minuto di commosso raccoglimento dei presenti il prof. La Volpe ha così proseguito la sua relazione :

SOCI

Particolare cura è stata dedicata negli scorsi mesi alla ricerca di nuove adesioni.

Si è chiesto ai soci di segnalare nominativi di cafoscarini non ancora iscritti all'associazione e ci sono così pervenute oltre 90 segnalazioni. A tutti abbiamo rivolto un invito, accompagnato da un foglio di notizie sull'attività dell'associazione e dal Bollettino. Finora le adesioni sono state circa una ventina.

Si è cercato inoltre di rintracciare numerosi vecchi cafoscarini che, dopo aver promesso la loro adesione, non avevano più dato notizie. Oltre cinquanta ci hanno risposto confermando il loro interessamento per l'associazione, della quale sono quindi entrati a far parte regolarmente.

Un caloroso invito, come di consueto, è stato pure rivolto a tutti i neo-laureati, dei quali oltre una trentina ha dato la sua adesione.

Nel complesso, dalla passata assemblea, il numero dei soci ha subito un incremento netto di 103 unità, raggiungendo quota 865.

SITUAZIONE ECONOMICA

I revisori dei conti vi presentano i risultati relativi all'anno solare 1961 ed al periodo 1 gennaio - 30 giugno 1962. Nella riunione del 16 dicembre 1961 il Consiglio di amministrazione ha infatti deciso che a partire dal 1962 l'anno sociale inizi il 1 luglio e termini il 30 giugno successivo ; ciò ad evitare che intercorra un troppo lungo periodo di tempo fra la chiusura dell'anno sociale e lo svolgimento dell'assemblea che, per desiderio della maggioranza dei soci, si svolge nel mese di ottobre.

Quote

Nel 1961 sono state versate 471 quote per complessive 1 milione e 200 mila lire; nel primo semestre di quest'anno sono pervenute 391 quote per oltre 800 mila lire.

Come vedete molti soci non si ricordano di versare la quota e ciò malgrado i garbati ma ripetuti solleciti della segreteria.

Al 30 giugno scorso i soci in arretrato con il versamento delle quote erano 201: 37 non versavano le quote da 5 anni, 24 da 4 anni, 49 da 3 anni e 91 da 2 anni; 196 soci inoltre non avevano ancora versato la quota per il 1962.

Colgo l'occasione per rinnovare a tutti questi soci, i quali ricevono regolarmente il Bollettino e tutte le comunicazioni della Associazione, l'invito a ricordarsi del loro piccolo impegno.

Contributi

Sono pervenuti assai numerosi e per un ammontare cospicuo, grazie soprattutto alla generosità con cui molti soci hanno aderito all'invito di dare un contributo straordinario per ridurre il debito dell'Associazione verso il Fondo Assistenza ed al successo ottenuto dall'iniziativa dei dottori Balestrieri e Pasquato che, come ricorderete, in occasione della passata assemblea si rivolsero ai colleghi, che come loro compivano il quarantesimo anno di laurea, perché contraccambiassero con un segno di tangibile attaccamento all'Associazione l'affetto che questa aveva mostrato loro offrendo a nome di tutti i cafoscarini, una pergamena-ricordo.

Non sono poi mancati i contributi inviati da Enti. A questo proposito mi è gradito ricordare, ancora una volta, la Cassa di Risparmio di Venezia ed i soci Campagna, Menegoni e Cudini, la Società Veneziana Conterie e Cristallerie ed il suo presidente Cav. del Lav. Michelangelo Pasquato, la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno e l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie ed il dott. Mario Balestrieri loro consigliere, la Snia Viscosa la SAICI ed il loro presidente Cav. del Lavoro Franco Marinotti, il Credito Italiano, le Acciaierie Falck ed il loro direttore generale dott. Amedeo Posanzini, la Cassa di Risparmio in Bologna diretta dal dott. Tommaso Orselli, il Banco San Marco ed il suo presidente dott. Angelo Pancino, la Cassa di Risparmio di Forlì diretta dal dott. Aldo Sangiorgi, il Credito Mesagnese ed il suo direttore dott. Fernando Marino, le Fornaci Valdadige dirette dal dott. Manio Bonfà, l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio ed il suo direttore generale dott. Luigi Pagani che, pur non essendo socio, ha sempre mostrato un vivo interessamento per l'attività dell'Associazione, ed infine l'Istituto universitario di Ca' Foscari.

Pubblicità

Ci siamo rivolti a tutti i soci per chiedere il loro interessamento al fine di incrementare la pubblicità sul Bollettino, che,

come avrete notato, è ancora assai scarsa e ben lungi dal coprire le spese di stampa del Bollettino stesso.

Per il corrente anno hanno rinnovato il loro impegno la Cassa di Risparmio di Venezia, il Credito Italiano, la Pibigas per interessamento del suo consigliere dott. Mario Cossovich, la Banca Popolare di Lecco per interessamento del direttore generale dott. Mario Bellemo. La Ciga grazie all'interessamento del dott. Ferdinando Pellizzon, suo condirettore generale, ha esteso il suo impegno da uno a tre numeri del Bollettino. Abbiamo inoltre ottenuto impegni pubblicitari da parte della Olivetti, per interessamento del prof. Mario Volpato, e dalla Banca Antoniana per interessamento del direttore generale dott. Giancarlo Rossi e dello stesso prof. Volpato, ed infine dalla ditta del dott. Alfredo Bozzolato.

ATTIVITÀ

In occasione del terzo Corso di aggiornamento in materia creditizia e finanziaria sul tema « I fidi nelle aziende di credito », organizzato da Ca' Foscari e dalla Camera di Commercio di Venezia nel periodo 20 novembre - 7 dicembre 1961, l'Associazione ha ottenuto dagli Enti promotori - ai quali rinnoviamo il più vivo ringraziamento - la possibilità per i soci di partecipare gratuitamente alle lezioni. Ai numerosi soci, giunti da ogni parte d'Italia, che hanno partecipato al Corso, è stato rilasciato un attestato di frequenza ed è stato inviato gratuitamente il volume con la raccolta delle lezioni.

Si è continuata e si è cercato di estendere l'iniziativa, già felicemente avviata lo scorso anno, di organizzare periodi di tirocinio aziendale per studenti cafoscarini.

Presso le Acciaierie Falck di Milano dal 16 al 27 luglio scorso si è svolto un tirocinio sull'ordinamento commerciale del gruppo, al quale hanno partecipato quattro studenti.

Presso la Cassa di Risparmio di Venezia alcuni studenti, pur essendo chiamati a svolgere un'attività di lavoro regolarmente retribuita, hanno potuto contemporaneamente prendere conoscenza dell'organizzazione e dei vari rami di attività dell'Istituto.

Con la Pirelli, la Snia Viscosa, il gruppo Marzotto e le Assicurazioni Generali, presso i quali pure ci siamo interessati, non è stato possibile concludere, soprattutto per la difficoltà di conciliare le esigenze delle aziende, circa l'epoca e la durata dei tirocini, con quelle imposte agli studenti da un piano di studi troppo

pesante. All'ENI ci è stato promesso che verrà presa in considerazione la possibilità di effettuare un tirocinio nel prossimo anno.

Quest'anno non sono state bandite borse di studio. Così aveva deciso il Consiglio di amministrazione nella riunione del 16 dicembre scorso considerando che, malgrado la situazione finanziaria dell'Associazione sia notevolmente migliorata, permane un notevole squilibrio tra le spese necessarie per assicurare il funzionamento dell'Associazione (segreteria, bollettino, spese postali e di cancelleria) e le entrate ordinarie (quote, pubblicità). Compatibilmente con le disponibilità create dall'eccedenza del flusso dei contributi di soci ed enti sullo sbilancio tra spese ordinarie ed entrate ordinarie è stata lasciata al presidente la facoltà di concedere dei sussidi; finora ne è stato assegnato uno per lire 50 mila.

Particolare cura si è continuato a porre, con l'appoggio dei soci, nell'assistenza ai neolaureati in cerca di sistemazione nonché ai vecchi cafoscarini in cerca di migliore sistemazione.

Come prima attuazione dell'iniziativa, presa nel corso della passata Assemblea, di facilitare l'accesso all'università a quegli studenti particolarmente meritevoli, che non ne hanno la possibilità economica, ci siamo rivolti ai soci insegnanti negli istituti medi perché ci segnalassero questi casi e ci stiamo interessando per facilitare la sistemazione di alcuni giovani segnalati, nel collegio universitario di Ca' Dolfin e nei laboratori di Ca' Foscari.

La segreteria ha continuato a svolgere efficacemente la sua attività, in particolare curando i rapporti con i soci.

A tutti è stata inviata una scheda per l'aggiornamento dello schedario e per la compilazione di un nuovo elenco generale dei soci, che verrà pubblicato quanto prima sul Bollettino.

Si è pure cercato di migliorare il Bollettino, sia nella sua funzione tradizionale di notiziario della vita dell'Associazione e dei soci, sia nella funzione più recente, ma non per questo meno importante, di dibattere i problemi più vivi della vita universitaria e professionale.

E' proseguita e si è sviluppata l'attività degli « Incontri cafoscarini » di Milano, grazie soprattutto all'interessamento del prof. Giacalone-Monaco loro appassionato animatore.

Per iniziativa del prof. Fede si sono riuniti i cafoscarini residenti in Padova.

Altre iniziative sono in corso di attuazione: a Vicenza per opera del dott. Pillon, a Trieste per opera del dott. Oliemans, a Taranto per opera del dott. d'Ammacco ed a Palermo per opera del dott. Anselmi.

La relazione dei Revisori dei Conti

Egredi Consoci,

nell'odierna Assemblea il Consiglio di Amministrazione sottopone il rendiconto economico di cassa relativo all'intera annata 1961 ed al successivo primo semestre 1962 e ciò in conseguenza della decisione presa dallo stesso Consiglio di Amministrazione nella seduta del 16 dicembre 1961 - che l'Assemblea deve opportunamente ratificare - di spostare al 30 giugno la chiusura degli esercizi sociali i quali decorreranno pertanto dal 1° luglio al 30 giugno di ogni anno.

Il risultato finale del detto rendiconto economico si compendia nelle cifre seguenti:

Avanzo anno 1961	L. 1.167.022
Avanzo 1° semestre 1962	L. 481.455
Avanzo complessivo	L. 1.648.477

che ha permesso di sanare il deficit patrimoniale dell'Associazione, che alla fine dell'esercizio precedente ascendeva a L. 872.292, e di costituire un netto patrimoniale pari a L. 776.185.

Il favorevole risultato sopra rilevato è dovuto al cospicuo incremento dei contributi volontari versati dai soci proprio al fine in questione, mentre l'importo delle spese ha potuto essere contenuto nei limiti dei precedenti esercizi.

Per effetto del miglioramento patrimoniale e di cassa come sopra realizzato, il debito dell'Associazione verso il fondo assistenza è ormai ridotto a L. 776.354 e potrà essere in breve del tutto regolato.

Per quanto riguarda la gestione del fondo assistenza, siamo dell'avviso che, fermo restando l'obbligo di distribuire in borse di studio e sussidi le somme fino ad oggi ivi accantonate, convenga comprendere d'ora in avanti contributi per l'assistenza e sussidi nel conto dell'Associazione la quale ha appunto l'assistenza tra le sue finalità statutarie. Pertanto non viene quest'anno presentato il relativo separato preventivo.

Abbiamo diligentemente effettuato i prescritti controlli e possiamo tranquillamente attestarVi la regolarità nella tenuta dell'amministrazione e della contabilità sociale nonché la rispondenza del rendiconto sottopostoVi alle risultanze contabili.

ASSOCIAZIONE

Conto economico

	1961	1/1/1962 30/6/1962	1960
<i>Entrate</i>			
Quote sociali per l'anno	1.008.000	603.819	1.145.046
Quote sociali arretrate	193.000	237.500	137.499
	<u>1.201.000</u>	<u>841.319</u>	<u>1.282.545</u>
Contributi	1.849.590	594.794	836.000
Pubblicità	220.000	225.000	370.000
Diverse	4.273	15.966	230.507
	<u>3.274.863</u>	<u>1.677.079</u>	<u>2.719.052</u>
Totale entrate	3.274.863	1.677.079	2.719.052
Disavanzo	—	—	—
	<u>3.274.863</u>	<u>1.677.079</u>	<u>2.719.052</u>
<i>Uscite</i>			
Segreteria	1.301.000	670.500	1.256.000
Bollettino	405.924	303.680	436.000
Postali e cancelleria	271.579	197.510	284.029
Diverse	129.338	23.934	281.656
	<u>2.107.841</u>	<u>1.195.624</u>	<u>2.257.685</u>
Totale uscite	2.107.841	1.195.624	2.257.685
Avanzo	1.167.022	481.455	461.367
	<u>3.274.863</u>	<u>1.677.079</u>	<u>2.719.052</u>

ASSOCIAZIONE

Conto patrimoniale

	1961	1/1/1962 30/6/1962	1960
<i>Attivo</i>			
Cassa	1.339.084	1.402.539	588.112
Crediti	100.000	150.000	190.000
Titoli	336.900	336.900	336.900
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totale attività	1.775.984	1.889.439	1.115.012
Disavanzo	—	—	872.292
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	<u>1.775.984</u>	<u>1.889.439</u>	<u>1.987.304</u>
<i>Passivo</i>			
Debiti	160.000	—	295.050
Fondo Assistenza	984.354	776.354	1.355.354
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totale passività	1.144.354	776.354	1.650.404
<i>Patrimonio</i>			
Avanzo	336.900	336.900	336.900
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	<u>294.730</u>	<u>776.185</u>	<u>—</u>
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	<u>1.775.984</u>	<u>1.889.439</u>	<u>1.987.304</u>

FONDO ASSISTENZA

Conto economico

	1961	1/1/1962 30/6/1962	1960
<i>Entrate</i>			
Contributi	79.000	42.000	445.000
Disavanzo	471.000	8.000	4.850
	<u>550.000</u>	<u>50.000</u>	<u>449.850</u>
<i>Uscite</i>			
Borse di studio e sussidi	550.000	50.000	449.850
Avanzo	—	—	—
	<u>550.000</u>	<u>50.000</u>	<u>449.850</u>

Conto patrimoniale

<i>Attivo</i>			
Cassa	300.000	500.000	400.000
Credito verso l'Associazione	984.354	776.354	1.355.354
	<u>1.284.354</u>	<u>1.276.354</u>	<u>1.755.354</u>
<i>Passivo</i>			
Consistenza	<u>1.284.354</u>	<u>1.276.354</u>	<u>1.755.354</u>

Bilancio di previsione per l'esercizio 1962-1963

ASSOCIAZIONE

Entrate

Quote sociali	1.100.000
Contributi	500.000
Pubblicità	350.000
	<hr/>
Totale entrate	1.950.000
Disavanzo	405.000
	<hr/>
	2.355.000
	<hr/> <hr/>

Uscite

Segreteria	1.430.000
Bollettino	600.000
Postali e cancelleria	275.000
Diverse	50.000
	<hr/>
Totale uscite	2.355.000
	<hr/> <hr/>

Discussione e proposte

Numerosi interventi si sono avuti sulla questione della decorrenza delle quote, posta dal passaggio dell'esercizio sociale dall'anno solare a quello finanziario. È stata opinione dei più che nessun aggravio ne debba derivare ai soci.

Il DOTT. SAGGIN a proposito dei soci che, non versando regolarmente le quote, dimostrano di non avere alcun attaccamento all'associazione, ha proposto che venga loro sospeso l'invio del Bollettino, risparmiando così le relative spese.

Il DOTT. LIGGERI riferendosi alla proposta, contenuta nella Relazione dei revisori dei conti, di eliminare dalla contabilità la voce « Fondo Assistenza », ha rilevato come in tal modo l'ammontare da destinarsi all'assistenza venga ad essere lasciato interamente alla discrezione del Consiglio di amministrazione. Ha quindi proposto che venga fissata una quota (ad esempio il 20 per cento) delle entrate la quale debba essere necessariamente destinata a scopi assistenziali.

Riconoscendo che il Bollettino negli ultimi numeri è migliorato, il PROF. MEREGALLI ha rilevato come un ulteriore miglioramento potrà aversi se i soci collaboreranno con l'invio di loro scritti da pubblicare.

In tema di assistenza lo stesso Prof. Meregalli e successivamente il DOTT. CHIESA e l'ON. MARIO SAGGIN hanno sostenuto un aggiornamento dei criteri con i quali essa deve essere svolta, sia in relazione ai sempre maggiori interventi in questo campo da parte della Pubblica Amministrazione e di Enti privati, che agli scarsi mezzi a disposizione dell'associazione. Quindi non tanto borse di studio, quanto sussidi da erogare caso per caso e non solo a studenti ma anche, secondo il Dott. Chiesa, a vecchi cafoscarini che si trovino momentaneamente in condizioni di necessità.

A tutti ha risposto il PROF. LA VOLPE, assicurando che proposte e suggerimenti sarebbero stati oggetto di attento esame da parte del Consiglio di amministrazione, che ne avrebbe stabilite le modalità di attuazione.

Approvazione delle relazioni e dei bilanci

La relazione del presidente, la relazione dei revisori dei conti ed i bilanci sono stati approvati per acclamazione.

Rinnovo delle cariche sociali

I consiglieri estratti per il rinnovo di un terzo del Consiglio di amministrazione, a norma dell'art. 7 dello statuto, sono stati tutti rieletti per acclamazione.

Il Consiglio di amministrazione anche per l'anno 1962-1963 risulta così composto:

LUZZATO Prof. Gino - Presidente onorario
 BALESTRIERI Cav. del Lav. Gr. Uff. Dott. Mario
 CAMPAGNA Cav. Gr. Cr. Dott. Gaspare
 CUDINI Comm. Prof. Dott. Giuseppe
 GIANQUINTO Dott. Antonino
 IZZO Prof. Carlo
 LA VOLPE Prof. Giulio
 LIGGERI Comm. Dott. Concetto
 MEREGALLI Prof. Franco
 MIGLIORINI Prof. Dott. Bruno
 PASQUATO Cav. del Lav. Dott. Michelangelo
 PELLIZZON Gr. Uff. Dott. Ferdinando
 POSANZINI Dott. Rag. Amedeo
 ROCCO Prof. Dott. Rag. Luigi
 ROFFI On. Prof. Mario
 SAGGIN Cav. Gr. Cr. On. Dott. Mario

Aderendo ad un espresso desiderio più volte manifestato dai revisori dei conti Dott. Domenico Chiesa, Dott. Marcello Pivato e Dott. Tommaso Teti, l'assemblea, dopo aver loro rivolto una calorosa manifestazione di ringraziamento e di stima, ha proceduto all'elezione dei nuovi revisori.

Sono risultati eletti:

FOSCARI Dott. Aurelio
 LEARDINI Dott. Urbano
 QUINTAVALLE Prof. Dott. Antonietta

Festeggiamento dei soci che hanno compiuto il 40° anno di laurea

È seguita, continuando quella che è ormai divenuta una simpatica tradizione, la consegna di una pergamena-ricordo ai soci che compiono nel 1962 il 40° anno di laurea ed ai nuovi soci che lo hanno compiuto in precedenza.

Essi sono:

- ANDROLETTI Dott. Antonio (1922) - Milano, Via G. De Grassi, 9
- BALBONI Sen. Dott. Luisa (1919) - Ferrara, Viale Cavour, 86
- BREVEDAN Dott. Renzo (1910) - Treviso, Viale Vittorio Veneto, 5
- BURICH FERRARI Prof. Dott. Filomena (1913) - Modena, Via Prampolini, 192
- BUTTARO Avv. Dott. Carlo (1920) - Venezia, Sottoportico delle Acque, 5012
- CANDELISE Dott. Francesco (1922) - Cosenza, Via Felice Migliori, 1
- CHIAVEGATTI Comm. Dott. Rag. Arrigo (1922) - Chieti, Via Cauta, 3/5
- CLERICI Comm. Dott. Antonio (1922) - Roma, Via Tortolini, 23
- CONVITO Dott. Francesco (1922) - Perugia, Via G. Mameli, 59
- CUGUSI Dott. Onorato (1922) - Milano, Foro Bonaparte, 70
- DAL DAN Cav. Uff. Prof. Dott. Mario (1920) - Udine, Via Gorghi, 6
- D'ELIA Prof. Dott. Umberto (1917) - Cairo (Egitto), Via Mahmoud Basiouni, 17
- DE RUI Gr. Uff. Dott. Aldo (1922) - Milano, Via Franchetti, 4
- FENIZI Dott. Stefano (1922) Roma, Via Marcantonio Boldetti, 12
- GANGEMI Prof. Lello (1922) - Napoli, Viale Raffaello, 24
- GATTI Dott. Rag. Giovanni Battista (1922) - Cusano di Zoppola (Udine)
- GENERALI Dott. Gaetano (1914) - Milano, Via Polibio, 7
- MARIANI Dott. Erminio (1910) - Buenos Aires (Argentina), Calle Rodriguez Peña, 1445
- PAMPADO Dott. Rag. Francesco (1922) - Milano, Via M. Pagano, 71
- PANTANI Comm. Dott. Giovanni (1922) - Firenze, Via Lammora, 22
- PELLIZZON Gr. Uff. Dott. Ferdinando (1922) - Venezia, San Marco, 2940
- PETIX Prof. Dott. Edoardo (1922) - Catania, Via Trieste, 31
- PILATI Prof. Dott. Giuseppe (1922) - Bologna, Via dei Bersaglieri, 5

- PUCCIO Prof. Comm. Guido (1922) - Roma, Via Severano, 28
 TESSARI Comm. Dott. Amedeo (1912) - Genova, Via G. Bruno, 16
 TONIOLO Cav. Dott. Valentino (1922) - Pordenone (Udine), Viale Grigoletti, 7
 UGGÈ Prof. Albino (1921) - Milano, Viale Monza, 16
 VALLE Dott. Antonio (1922) - Padova, Via Busonera, 2
 ZOPPOLATO Dott. Gino (1922) - Venezia, S. Marco, 5043

I soci « quarantenni » di laurea sono stati poi festeggiati, unitamente ai neolaureati, in occasione del vermut d'onore, offerto dal Rettore Magnifico prof. Italo Siciliano, e del tradizionale pranzo sociale.

Il DOTT. VALENTINO TONIOLO, ringraziando per il riconoscimento ottenuto, invita i colleghi festeggiati a ricordarsi della Associazione dando il loro contributo e proponendo per questo, analogamente a quanto fu fatto lo scorso anno dai Dottori Balestrieri e Pasquato, la somma di lire venticinquemila.

La riunione del Consiglio di amministrazione e dei Revisori dei conti del 14 settembre 1962

Il giorno 14 settembre 1962 alle ore 18.30 si sono riuniti in Ca' Foscari i consiglieri ed i revisori dei conti della « Primo Lanzoni » con il seguente ordine del giorno:

- Attività dell'associazione;
- Situazione economica;
- Estrazione di un terzo dei consiglieri;
- Varie.

Sono state esaminate ed approvate le modalità per lo svolgimento del dibattito su: « Criteri per la riforma della facoltà di economia e commercio in relazione alle nuove esigenze della scienza e del mondo economico » e « La valorizzazione della laurea in lingue e letterature straniere ».

Il presidente ha quindi esposto per sommi capi la sua relazione all'assemblea ed ha presentato i bilanci per l'esercizio 1961 e per l'esercizio transitorio 1 gennaio - 30 giugno 1962.

I revisori dei conti a norma dell'art. 7 dello statuto, che

prevede il rinnovo di un terzo del Consiglio di amministrazione, hanno estratto i nomi di cinque consiglieri; essi sono :

Cav. del Lav. Gr. Uff. Dott. Mario Balestrieri, Comm. Prof. Dott. Giuseppe Cudini, Dott. Antonino Gianquinto, Prof. Dott. Rag. Luigi Rocco, On. Prof. Mario Roffi.

Tirocinio alle Acciaierie Falck

Come nel 1961, anche nello scorso luglio, dal 16 al 27, ha avuto svolgimento presso le Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck di Milano, un tirocinio per studenti cafoscarini.

I partecipanti hanno potuto osservare e studiare la complessa organizzazione del settore degli approvvigionamenti e delle vendite in un'impresa di grandi dimensioni.

Il tirocinio si è svolto col seguente programma :

Prima settimana (12-14 luglio)

(solo per gli studenti non partecipanti al precedente tirocinio)

- Presentazione della Società: origine e sviluppo, struttura attuale, importanza in campo nazionale ed internazionale.
- Visita agli stabilimenti Vulcano, Unione e Vittoria di Sesto S. Giovanni.

Seconda settimana (16-20 luglio)

- Presentazione del Reparto Approvvigionamenti.
- Funzionamento degli Uffici Approvvigionamenti 1 e 2, Segreteria Approvvigionamenti, Coordinamento e trasporti.

Terza settimana (23-27 luglio)

- Presentazione del reparto Vendite.
- Funzionamento degli Uffici Segreteria Vendite, Vendite A, B, C, D, Esportazione, Informazioni tecnico commerciali.

L'importante iniziativa, realizzata grazie al particolare interessamento del Direttore Generale, Dott. Amedeo Posanzini, rappresenta un esempio di proficua collaborazione tra Università e mondo economico, collaborazione che, per una sempre migliore preparazione degli studenti, si spera possa continuare ed intensificarsi.

Notiziario degli "incontri" di Palermo

Il 9 novembre, sotto gli auspici della Associazione « Primo Lanzoni » fra gli antichi studenti di Ca' Foscari e per iniziativa del Prof. Benedetto Anselmi, ha avuto luogo a Palermo, in una sala gentilmente concessa dalla Cassa di Risparmio, un primo « incontro » fra cafoscarini residenti nel capoluogo della Sicilia.

Dei quindici invitati hanno potuto essere presenti soltanto nove, col gratissimo intervento del decano dei cafoscarini palermitani: il Prof. Giuseppe Brucato di Alimena il quale conta ottantadue anni e con perfetta lucidità di mente dirige ancora il centro siciliano di studi geografici. Simpatica anche la presenza della rappresentante del gentil sesso: la cafoscarina Prof. Flora Mecanti, insegnante di lingua inglese. Ai due si sono aggiunti: il docente di economia politica dell'Università di Palermo Prof. Giuseppe Frisella Vella, il commercialista Prof. Francesco Bianchini, il docente di ragioneria Prof. Giovanni Alonzo, il funzionario del Provveditorato delle Opere pubbliche Dott. Calogero Avenia, l'insegnante di lingua francese Prof. Natale Orobello, il funzionario



Un momento dell'incontro tra i cafoscarini di Palermo

del Credito Italiano Dott. Gaspare Bozza e il promotore dell'incontro Prof. Benedetto Anselmi, Direttore centrale della Cassa di Risparmio per le provincie Siciliane.

Sono stati scambiati ricordi nostalgici di tutte le epoche, evocati episodi goliardici e richiamati alla memoria insegnanti ormai scomparsi e colleghi sparsi per tutta Italia ed all'Estero; non escluso il ministro Ugo La Malfa nativo della provincia di Palermo, cui sarà fatto particolare invito perché trovi modo di partecipare ad un incontro cafoscarino nella sua terra natale.

Al vermut si è brindato per Ca' Foscari, per i cafoscarini e per Venezia ed in quel momento tutti, compreso il Prof. Brucato, hanno sentito di riavere vent'anni!

I cafoscarini di Palermo torneranno quanto prima a riunirsi più numerosi in allegro simposio; mentre l'idea di questi incontri sarà propagata ai cafoscarini degli altri capoluoghi dell'Isola per arrivare ad un « incontro regionale » degli antichi studenti di Ca' Foscari.

Personalia

BIAGI Comm. Dott. Roberto - il suo nuovo indirizzo è: Roma, Viale Libia, 58. Ci comunica di essere: Direttore Banca del Ficino, Presidente Collegio Sindacale « Valturvema », Membro Consiglio Direttivo Camera di Commercio Europea, Membro permanente C.C.T.A. - L'Aquila, Commendatore al merito della Repubblica, Commendatore Santo Sepolcro, Commendatore Pontificio San Silvestro, Cameriere d'onore di Spada e Cappa di S. Santità.

BIASIN Dott. Silvio - il suo nuovo indirizzo è: Vicenza, Piazzetta S.S. Apostoli, 4.

CAVALIERE STOCCO Dott. Rag. Gianfranca - il suo nuovo indirizzo è: Padova, Via Loreto, 6 int., 9.

CHIAVEGATTI Dott. Rag. Arrigo - è stato nominato consigliere della Cassa per il Mezzogiorno.

CHIOZZI Dott. Bruno - il suo nuovo indirizzo è: Roma-Eur, Viale America, 111/30.

CUGUSI Dott. Onorato - il suo nuovo indirizzo è: Roma, Via della Farnesina, 281.

DE MAS Dott. Livio - il suo nuovo indirizzo è: Milano, Via Serbelloni, 4.

FAVARO Prof. Cecilia - il suo nuovo indirizzo è: Padova, Via Cesarotti, 19.

FEDELE Dott. Pietro - il suo nuovo indirizzo è: Roma, Via dei Faggi, angolo Via dei Lauri.

PELOSO Dott. Mario - il suo nuovo indirizzo è: Venezia, S. Stae, 1979.

TAGLIETTI Dott. Maria - il suo nuovo indirizzo è: Brescia, Via R. Vantini, 13.

ZENNARO Dott. Vittorio - il suo nuovo indirizzo è: Brescia, Via XXV Aprile, 18.

ZIFFER Dott. Guido e Margherita, con il piccolo Giorgio Franco, annunziano felici la nascita di Daniela Flavia, avvenuta a Genova il 26 Ottobre 1962.

ROCCO Prof. Dott. Luigi - ci comunica di aver partecipato al « Uniadusec Meeting » ad Amsterdam il 5-6 Ottobre 1962.

VLAHOV Dott. Ivan Stefanov - ricorre quest'anno il 40° anniversario dal compimento dei suoi studi commerciali in Sofia ed il 20° anniversario della laurea in Economia a Ca' Foscari.

Publicazioni dei soci

VLAHOV Dott. Ivan Stefanov

1) *Il Regime degli stranieri* - Rivista « Europa Orientale » - Roma 1933, publié aussi dans le Bulletin de l'Inst. Intern. Juridique de la Ha-e t. 30/1934.

2) *L'Indipendenza della Bulgaria*, Rivista « Europa Orientale » - Roma no. 12/1933.

3) *La Russia e la liberazione della Bulgaria*, Rivista « Europa Orientale » no. 1935, publié aussi dans le Journal belge « Le Vingtième Siècle » - Bruxelles, le .X. 1936 et dans le Journal « La Boulgarie Nouvelle » du 11.V.1947.

4) *La Riunione della Bulgaria con la Rumelia Orientale* - « Europa Orientale » 9/1933.

5) *L'Assurance maritime* - Revue « La Réassurance » - Paris No. 7/1937.

6) *L'Assurance-Via* - Revue « La Réassurance » - Paris No. 2/1938.

7) *Le Contrat d'Assurance maritime* - Revue de l'Académie de Varna No. 6/1938.

8) *La Neutralité, réglementation du commerce*, Revue de l'Académie de Varna No. 3/1938.

9) *La Neutralisation etc.*, Revue de l'Académie de Varna No. 1/1939.

10) *La répartition des dettes d'un État*, Revue de l'Académie de Varna No. 3/1939.

11) *La Régine des Stés Étrangères en Bulgarie*, Revue Intern. des Stés - Paris 1933..

12) *Le Conseil d'Administration en Bulgarie*, Revue Intern. des Stés - Paris 1937/38.

13) *Le Concordat préventif sel lég. bulgare*, Revue Intern. des Stés - Bruxelles 1939.

14) *Le Régime des musulmans en Bulgarie*, Journal « Le Phare de Tunis » No. 59. Aout 1937. réproduit aussi en langue japonaise dans la Revue « Le Monde Islamique » Kioto.

15) *L'Assurance crédit*, Revue de la Sté Econ. bulgare - Sofia 1939.

16) *Le Risque de guerre*, Revue de Sté Econ. bulgare - Sofia 1939.

- 18) *Les assurances contre pertes matérielles*, Revue d'assurance - Sofia 10/1939,
- 19) *Le contrabande de guerre dans la guerre navale*, Revue d'assurance - Sofia No. 19/20, 1939,
- 20) *Le Droit Successoral en Bulgarie*, Rivista « Palestra Varsavie » 7/1939 et publié aussi dans la Revue « La Bulgarie » - Sofia 1939,
- 21) *Della Sudditanza nel Diritto Bulgaro* - Journal « Bulgarie », Sofia X/1940,
- 22) *La comptabilité dans une entreprise d'Exportation de tabac*, Revue des Comptabilité - Sofia 1930,
- 23) *Geografia Economica delle terre bulgare* - Rivista di Economia Pol. Roma 12/1941,
- 24) *L'organizzazione politica ed amministrativa della Bulgaria*, Rivista « Europa Orientale », 10/1942,
- 25) *Die Ausländer-Ränung in Bulgarien*, Berichte B. Handelskammer, Sofia, X/1942,
- 26) *La produzione del tabacco in Bulgaria*, Rivista « Italia Agricola » - Roma 1/1943,
- 27) *Le nuove modificazioni del Cod. Commerciale*, Riv. Econom. Politica - Roma 6/1943,
- 28) *Bulg. Gestz ü/Gesellschaften m.b.H. Beriche Bulg. Hendelskam* - Sofia 1/1943,
- 29) *Le Droit Matrimonial en Bulgarie* - Magyaro Jegi Szemle - Budapest 5/1944,
- 30) *Les assurances en Bulgarie*, Rev. Wiademesci Upespiec. Varsavia 6/1947, reproduit aussi en langue roumaine dans le Bul. de Chambre de Commerce - Bucarest 3/1948,
- 31) *Bulg. Gestz ü/Patenten u.Marken, Berichte WieneriHandelskammer* 1946,
- 32) *Les relations italie-bulgare*, Journal « La Bulgarie Neuv. » Sofia 23.V.1947,
- 33) *Les assurances en Bulgarie* - Revue « La réassurance » Paris 3/1959,
- 34) *Les assurances maritimes* - Revue « La réassurance » Paris 10/1961,
- 35) *Les Pensiens en Bulgarie* - Revue « La réassurance » Paris 5/1960,
- 36) *Une neuv. Sté d'assurance bulgare* - Revue « La réassurance » Paris 2/1962,
- 37) *Une nouvelle réforme monétaire en Bulgarie* - Revue « La réassurance » Paris 2/1962,
- 38) *L'assurance-Via* - Revue « La réassurance » Paris 2/1962,
- 39) *Le Tribunal arbitrage en Bulgarie*, Revue Internationale de Droit Comparé, Paris 4/1959,
- 40) *Le tribunal des camarades en Bulgarie*, Revue Internationale de Droit Comparé, Paris 1/1962,
- 41) *Les Assurances agricoles en Bulg.*, Rev. Wiademsci Upezp., Varsavia, No. 10/1959.

42) *La responsabilité matérielles des engages*, dans Rivista di Diritto Internazionale e comparato del Lavoro - Roma, fasc. 3/1961,

43) *La Responsabilité matérielle des Engagés et la responsabilité financières des engages*, publiés dans la Rivista internazionale et di Diritto del Lavoro 1961 et 1/1962 et

44) *La Constitution Bulgare* - Rev. Trim. di Diritto Pubblico - Roma 1/1963.

Lutti dell'Associazione

Con commossa partecipazione al dolore dei familiari ai quali rinnoviamo a nome di tutti le più sentite condoglianze, comunichiamo la scomparsa dei soci dott. Maria Carraro, dott. Francesco Muzio, prof. Silvio Arlotti, dott. Paolo Guglielmi.

SILVIO ARLOTTI



Il Professor Silvio Arlotti nacque a Gatteo (Forlì) il 5 giugno 1886, ma la residenza della famiglia fu subito stabilita a Savignano sul Rubicone dove il padre si dedicava al commercio anche con l'estero.

A tale centro romagnolo il prof. Arlotti fu sempre molto affezionato e, salvo le parentesi degli studi superiori fatti a Bologna ed a Venezia e quella della prima guerra mondiale, vi risiedette con i genitori e la sorella fino al 1920.

Avviato dapprima agli studi commerciali, fatti a Bologna, seguì per sette anni la via del padre.

Era appassionato di lingue straniere per cui desiderò, dopo quell'intervallo, riprendere gli studi. Si iscrisse perciò alla scuola superiore di Commercio di Venezia dove conseguì la laurea in lingua e letteratura inglese con voti 110 su 110 sul tema: « Il poeta John Greenleaf Whittier e la schiavitù ». Nella dissertazione, scritta in inglese, veniva messa in luce oltre la cultura vasta e profonda il sicuro possesso della lingua.

Fu da prima assistente nel biennio 1913-14 nell'Ateneo dove aveva compiuto i suoi studi, col prof. Longobardi.

Insegnò quindi all'Istituto tecnico di Melfi nel 1915. Dopo la guerra del 1915-18, alla quale partecipò segnalandosi per il suo caloroso comportamento e riportando serie mutilazioni, insegnò all'Istituto commerciale di Carrara nel 1919-20 e all'Istituto tecnico di Pesaro negli anni 1920-22. Infine dal 1923 fu a Rimini al Liceo scientifico fino all'anno 1956 in cui fu collocato a riposo.

Si distinse sempre in tutte le scuole dove esplicò il suo illuminato compito, per scrupoloso senso del dovere, profondo amore della giustizia, chiara competenza professionale, così da costituire per gli scolari un esempio di integrità e di saggezza e da lasciare in tutti un duraturo ricordo.

Per la sua generosa partecipazione al conflitto mondiale 1915-18 ebbe il distintivo d'onore per mutilati di guerra e vari altri riconoscimenti e decorazioni.

E' deceduto a Rimini il 23 gennaio 1960, lasciando la moglie e due figli.

(c. a. b.)

PAOLO GUGLIELMI



Gl' « Incontri cafoscarini di Milano » perdono un altro collega e amico che, nella piena e vigorosa maturità si era affermato per le sue doti d'ingegno e di simpatia.

Elenchiamo, con grande tristezza, i principali titoli che seppe conquistare con coraggio e costanza nel lavoro :

Dott. PAOLO GUGLIELMI, fu Piero e fu De Monte Paola, nato a Gorizia il 22 luglio 1910, residente a Milano - Viale Emilio Caldara, 20 - Cavaliere-Ufficiale e Commendatore al merito della Repubblica; Laureato in scienze economiche e commerciali a Ca' Foscari - Venezia nell'anno accademico 1932/33.

Assunto nel 1935 presso la Società « Montecatini », fu dirigente nel 1945 e Vice-Direttore amministrativo nel 1951 con particolare specializzazione nel settore amministrativo e fiscale. Ricopriva le cariche di Segretario del Consiglio di Amministrazione o di Sindaco effettivo delle maggiori Società del Gruppo. Membro da sei anni del Comitato tributi del Comune di Milano. Membro da sei anni della Commissione Provinciale delle Imposte di Milano. Già membro del Comitato fiscale dell'Associazione Nazionale dell'Industria Chimica. Membro della Commissione fiscale dell'Associazione Lombarda Dirigenti di Aziende Industriali.

Iscritto all'albo dei Dottori Commercialisti di Milano. Iscritto all'albo dei Tributaristi Italiani. Iscritto all'albo dei Revisori Ufficiali dei Conti fin dal 1957. Partecipò con la Commissione Italiana alla Conferenza Internazionale UNIAPAC a Porto (Portogallo) nel 1956. Membro nel 1959 e 1960 della Commissione di esami per l'abilitazione della professione presso l'Università Bocconi di Milano. Iscritto all'albo degli'insegnanti Scuola Media presso il Provveditorato agli Studi di Milano.

Scrisse per giornali economici (*Globo* e *24 Ore*) sui problemi del Mercato Comune Europeo e su questioni fiscali, tenendo anche conferenze e presentando relazioni.

Capitano di artiglieria di complemento, combattente durante la 2^a guerra mondiale sui fronti occidentale, orientale e dell'Africa Settentrionale. Con il 52^o gruppo cannoni da 152/37 si distinse ad El Alamein, dove il suo reparto combattè strenuamente e fu annientato; colà oggi sorge il Grande Cimitero Militare con l'obelisco di quota 33 sul quale c'è una lapide con dedica da Lui dettata a testimoniare la pura e serena fiducia nei destini della Patria.

Per onorare la memoria dei suoi commilitoni colà raccolti e sepolti promosse riunioni con proiezione di films da Lui girati sul posto ed organizzò pellegrinaggi, di cui degno di rilievo quello del novembre 1955, che convogliò per via aerea ben 110 ex combattenti dipendenti da grandi industrie milanesi, portatori dell'acqua dell'Isonzo offerta dal Sindaco di Gorizia per la benedizione dei tumuli, unendo così in un vincolo ideale i gloriosi caduti di due guerre; latori inoltre per conto di Sua Eminenza il Cardinale Montini di un calice di argento ad uso della Cappella Votiva e per conto del Sindaco di Milano di una significativa targa-ricordo del Comune.

Ebbe pertanto l'incarico di Segretario Generale del Comitato Nazionale per i pellegrinaggi ad El Alamein.

Perorò e promosse, a mezzo della stampa, iniziative economiche a favore della Città e della Provincia di Gorizia, allo scopo di migliorare la disastrosa situazione creatasi per effetto della mutilazione del territorio

a seguito dello spostamento del confine italo-jugoslavo. Fu anche uno dei più zelanti promotori del Circolo Giuliano-Dalmata di Milano per mantenere sempre vivo lo spirito degli esuli.

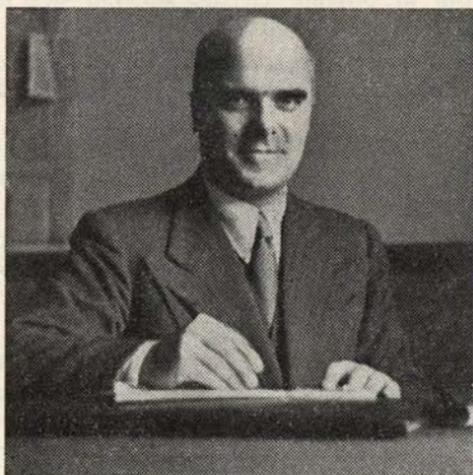
L'Amministrazione della Soc. « Montecatini » gli affidò l'incarico di organizzare presso gli Stabilimenti di tutta Italia le Sezioni aziendali ex combattenti; mercé la Sua abnegazione e sacrificio ne risultò un organismo modello e Gli fu affidata la Presidenza Centrale.

Promosse, in tale Sua veste, manifestazioni per l'italianità dell'Alto Adige organizzando la recente Festa del Tricolore a Merano e Bolzano, conclusasi con la distribuzione delle bandiere a più di 3.000 cittadini italiani di quelle zone.

Era Consigliere della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci di Milano e membro del Comitato esecutivo della Federazione stessa.

Tutti i cafoscarini di Milano ne rimpiangono la irrevocabile dipartita e presentano le più vive condoglianze alla Vedova e alla famiglia.

FRANCESCO MUZIO



Orfano di padre a sei anni (era nato a Pavia il 25-11-1895) per non gravare interamente sulla madre, lo studente Francesco Muzio contribuì a pagarsi gran parte delle tasse, dei libri, alternando il lavoro di stenografo e cronista giudiziario presso il Gazzettino con quello di violinista nell'orchestra della Fenice. Il lavoro giornalistico e soprattutto quello musicale, non furono per Lui soltanto un espediente. Col primo aveva modo di avvicinare ambienti insoliti a quei tempi, per un universitario; col secondo soddisfaceva a una profonda vocazione culturale e artistica cui resterà fedele per tutta la vita e che lo vedrà impegnato, oltre che nella musica,

nella pittura, dotato in entrambi i casi di una rigorosa preparazione tecnica, dilettante nel senso più alto e nobile della parola, col vantaggio cioè della piena libertà, ma respingendo più e meglio di tanti professionisti ogni improvvisazione, ogni compromesso, ogni superficialità. Se insisto sul punto è per sottolineare l'impegno morale di questo come di ogni altro suo atteggiamento. Impegno morale che gli valse la stima e l'amicizia, umana e professionale, di tanti uomini più di Lui « ufficialmente » qualificati sul piano sociale e accademico, ma che lo consideravano sempre come un uguale, che non di rado gli chiesero parere e consiglio.

Trasferitosi subito dopo la laurea a Milano ed entrato alla Banca Commerciale Italiana, trascorse in quell'istituto tutta la Sua carriera, sino al grado di condirettore della direzione centrale, col quale andò in pensione il 31 dicembre 1960. Lavorò al fianco di Toeplitz, di Marchesano, di Malagodi, di La Malfa, di Mattioli. Accanto agli studi in campo economico, coltivò sempre quelli scientifici e letterari, costantemente accompagnando le letture e indagini critiche e filologiche. Fu così testimone attivo di ogni movimento e di ogni avanguardia, a cominciare dal Futurismo, di cui, proprio a Venezia, studente conobbe le prime clamorose manifestazioni. E dopo l'8 settembre del '43 non fu perplesso o esitante sulla via da scegliere, ma tra i primi si schierò tra le forze più vive della Resistenza cui diede un duplice contributo di capacità organizzativa e di rischiosa azione fiancheggiatrice. L'indomani della Liberazione riprese la Sua vita di sempre, ma cercando più di prima il contatto stimolante dei giovani cui si apriva finalmente concrete prospettive democratiche.

Durante la prima guerra mondiale aveva combattuto col grado di tenente al fronte.

Nuovi soci

- ARANCIO Dott. Amalia (Lingue 1928) - *Insegnante di ruolo presso la Scuola media « Virgilio » di Cremona e presso l'Istituto tecnico di Cremona - Cremona, Piazza Vida, 10.*
- BALLARIN Cav. Uff. Dott. Mario (Economia 1937) - *Direttore di sede principale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, Sede di Parma - Parma, Viale Solferini, 18 A.*
- BAROLINI Dott. Sebastiano (Economia 1935) - *Banca Antoniana, Padova - Padova, Via Tiso da Camposampiero, 23.*
- BATTAGLIA Dott. Bruno (Lingue 1962) - *Redattore presso la « Mondadori Western », Milano - Milano, Via Monfalcone, 4.*
- BELLINZONA Cav. Dott. Ernesto (Economia 1933) - *Dirigente ufficio estero della s.p.a. Egidio Galbani, Milano - Milano, Via Morosini, 45.*
- BURATO Dott. Rag. Giancarlo (Economia 1962) - *Verona, Via XX Settembre, 101.*
- CAVAZZANA Dott. Mirka (Lingue 1962) - *Padova, Via Carducci, 19.*
- CENZI Dott. Leonardo (Economia 1962) - *Sandriago (Vicenza), Via Matteotti, 6.*
- CRESSOTTI Dott. Agostino (Economia 1962) - *Bolzano, Viale Druso, 52.*

- DAL DAN Cav. Uff. Prof. Dott. Mario (Economia 1920) - *Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Udine, Libero professionista - Udine, Via Gorgi, 6.*
- DEL COL Dott. Elsa (Lingue 1962) - Milano, Viale Col di Lana, 3.
- DE PINTO Prof. Dott. Rocco (Lingue 1931) - *Titolare di lingua e letteratura inglese nel Liceo scientifico statale « L. da Vinci », Milano, incaricato all' « Ismeo », Milano, consulente scientifico d'inglese presso « Lepetit S.p.a. », Milano - Milano, Via Pisani Dossi, 33.*
- DE SANDRE Dott. Paolo (Economia 1962) - Padova, Via Orlando di Lasso, 5.
- DI CESARE Dott. Carlo (Economia 1962) - *Addetto Centro problemi economici A.F.L. Falck, Milano - Milano, Via Cesare Battisti, 15.*
- FERRARI BRESSI Dott. Teresa (Lingue 1937) - Alessandria, Corso Crimea, 9.
- FERRONI Dott. Rag. Bruno (Economia 1962) - Verona, Via G. Da Verazzano, 7.
- FESTA Dott. Pierangelo (Economia 1962) - Bassano del Grappa (Vicenza), Piazza Monte Vecchio, 10.
- GALLO Dott. Leonino (Economia 1938) - *Presidente del Consiglio di Amministrazione della S.p.a. Acciaierie e Ferrerie Catania - Catania, Via Canfora, 105.*
- GRANDESSO Dott. Antonio (Economia 1962) - *Impiegato tecnico - Mestre (Venezia), Via Fieri, 10.*
- MASSENZ Dott. Grazia (Lingue 1962) - Treviso, Via Cacciatori del Sile, 29.
- MENEGATTI Dott. Ettore (Economia 1962) - Conegliano (Treviso), Via XX Settembre, 154.
- MIANI Dott. Federico (Economia 1962) - *Tecnico alla cattedra di politica economica di Ca' Foscari - Venezia, Cannaregio, 3534.*
- MILION Dott. Luciano (Economia 1946) - *Direttore amministrativo della « Paolo Morassuti s.p.a. » di Padova - Padova, Via Emanuele Soler, 1.*
- MODOLO Dott. Teresa Angiola (Lingue 1962) - Bolzano, Corso Italia, 23.
- PELLIZZARI Dott. Carlo (Lingue 1962) - Poggiana-Riese Pio X^o (Treviso), Via A. Diaz, 38.
- PENZO Cav. Uff. Dott. Gastone (Economia 1928) - *Direttore Compartmentale dell'INAIL per il Trentino-Alto Adige - Venezia, Castello, 4962.*
- SOVELLI Dott. Renzo (Economia 1962) - *Impiegato dell'I.R.S.E.V. (Istituto Regionale per lo sviluppo del Veneto) - Venezia-Lido - Via Paolo Erizzo, 20.*
- TIRABOSCO Dott. Mario (Economia 1962) - Messina, Via Cesare Battisti, 48.
- VICENZI Prof. Dott. Liana (Lingue 1938) - *Titolare cattedra Lingua e Letteratura tedesca presso il Liceo scientifico « L. Spellanzeni » - Modena, Viale Medaglie d'Oro, 20.*
- ZANIOLO Dott. Luigi (Economia 1962) - Villa del Conte (Padova), Via Pelosa n. 19.

Contributi all'attività dell'Associazione

Nel segnalare - nell'ordine d'arrivo dei versamenti, dal 1° settembre al 31 dicembre - i soci che hanno inviato contributi o quote superiori a Lire 2000 e gli Enti, che per interessamento dei soci, hanno inviato contributi, rinnoviamo loro, a nome di tutti, il più vivo ringraziamento.

CARNACINA Cav. Uff. Dott. Alessandro, quota L. 3.000; STEFANI Dott. Dino, quota L. 3.000; FORTUNATO Avv. Dott. Francesco, quota L. 3.000; INVERNIZZI Dott. Rag. Franco, quota L. 3.000; LUPPI Dott. Prof. Alfredo, contributo L. 10.000; CASSA DI RISPARMIO di Verona Vicenza e Belluno, contributo L. 10.000; PAMPADO Dott. Francesco, contributo L. 20.000; ANGHERA' Dott. Prof. Lucia, contributo L. 3.000; TONIOLO Cav. Dott. Valentino, contributo L. 50.000; ANDREOLETTI Dott. Antonio, contributo L. 100.000; POSANZINI Dott. Rag. Amedeo, contributo L. 50.000; CUDINI Comm. Prof. Dott. Giuseppe, quota L. 3.000; CAPASSO Dott. Rag. Gaetano, contributo L. 5.000; PREARO Dott. Ciro, contributo L. 5.200; ROSITO Dott. Leonardo, contributo L. 5.200; PILATI Prof. Dott. Giuseppe, contributo L. 10.000; BELLINZONA Cav. Dott. Ernesto, contributo L. 3.000; LIGGERI Comm. Dott. Concetto, quota L. 2.200; ISTITUTO FEDERALE DELLE C.C.R.R. delle Venezie, contributo L. 100.000; NOARO Comm. Prof. Dott. Giuseppe, contributo L. 3.000; CHIAVEGATTI Comm. Dott. Rag. Arrigo, contributo L. 25.000; PELLIZZON Gr. Uff. Dott. Ferdinando L. 10.000; GATTI Dott. Rag. Giovanni Battista, L. 17.000; BERNARDINIS Prof. Dott. Rina L. 3.000; ZERILLI N. H. Cav. Dott. Rag. Francesco, contributo L. 8.000; ALFANO Prof. Dott. Filippo, quota L. 3.000.

112553

60711

cassa di risparmio di venezia

[ondata nel 1822

13 agenzie di città

62 miliardi

27 filiali e agenzie di provincia

di depositi

tutte le operazioni di

banca

borsa

commercio estero

crediti speciali

- | | |
|------------------------|---------------------------|
| — credito agrario | — credito alberghiero |
| — credito fondiario | — finanziamenti a medio |
| — credito peschereccio | termine alle imprese |
| — credito artigiano | industriali e commerciali |

CREDITO ITALIANO

ANNO DI FONDAZIONE 1870

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

BANCA ANTONIANA

FONDATA NEL 1893

SEDE CENTRALE: **PADOVA**
Via Marsala, 19

● 5 AGENZIE DI CITTÀ

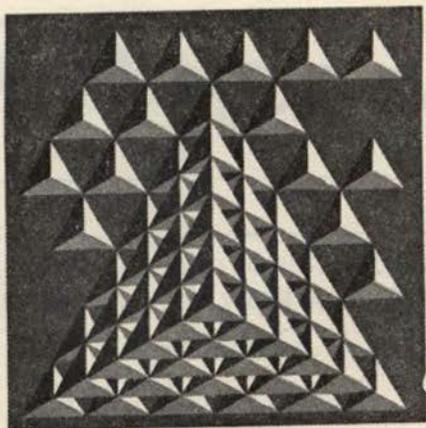
● 8 ESATTORIE

● 17 FILIALI NELLE PROVINCIE DI
PADOVA - VENEZIA - VICENZA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA - CREDITI SPECIALI
ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO - OPERAZIONI IN
VALUTA ESTERA E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

Olivetti Elettronica

Nel quadro della meccanizzazione integrale e della automazione la Olivetti presenta macchine elettroniche di alta capacità e flessibilità per il calcolo e la elaborazione dei dati. Dagli istituti scientifici ai centri studi dell'industria, dall'indagine teorica alla produzione, alla amministrazione, al commercio: il campo di applicazione e di impiego delle macchine elettroniche Olivetti è vasto quanto il campo del lavoro umano.



olivetti



*il gas per
tutte
e dappertutto*

ALBERGHI DI PROPRIETÀ E GESTIONE DELLA
**COMPAGNIA ITALIANA
DEI GRANDI ALBERGHI**
VENEZIA

VENEZIA

Danieli Royal Excelsior (*)
Gritti Palace Hotel (*)
Hotel Europa (*)
Hotel Regina (*)

VENEZIA LIDO

Excelsior Palace
Grand Hotel des Bains
Grand Hotel Lido
Hotel Villa Regina

FIRENZE

Excelsior Italie (*)
Grand Hotel (*)

ROMA

Hotel Excelsior (*)
Le Grand Hotel (*)

NAPOLI

Hotel Excelsior

MILANO

Hotel Principe e Savoia (*)
Palace Hotel (*)

STRESA

Grand Hotel et des
Iles Borromées

GENOVA

Hotel Columbia-Excelsior
(S.T.A.I.)



(*) Aria condizionata in tutto l'albergo